

Decorazione di vaso attico raffigurante Ermete, Argo e Ione, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

N° 2 – Gennaio 2021

ARGO

Mensile on-line de I CULTUNAUTI

SOMMARIO:

1	Editoriale	pag. 2
2	La foto del mese	pag. 3
3	Memorie e Poesie	pag. 4
4	Attualità	pag. 13
5	I Cultunauti raccontano	pag. 18
6	Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag. 24
7	Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag. 30
8	Sguardi incrociati (un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive)	pag. 41
9	Artisti Amici	pag. 46
10	L'angolo della musica	pag. 50
11	Il film del mese	pag. 53
12	A ruota libera (pensieri, aforismi e brevi note ai comportamenti usuali)	pag. 55
13	Luoghi – fisici o mentali	pag. 58
14	I Cultunauti in cucina	pag. 60
15	La Piazza de I Cultunauti: <small>Notizie-lettere-pareri-suggerimenti critiche,tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!</small>	pag. 67
16	Controcopertina	pag. 72

1 – EDITORIALE

Eccoci giunti al terzo numero di ARGO, il primo dell'anno 2021, anno nel quale sono riposte molte più speranze concrete rispetto a quelle solo generiche che abitualmente si enunciavano a Capodanno, ed il vaccino Anti-Covid lo conferma.

Quindi ora vivendo su uno strato di ghiaccio che galleggia sul mare dell'inquietudine, che più il tempo passa, si assottiglia sensibilmente ed avendo certezze sempre più labili sul futuro, diventa più arduo scrivere articoli allegri, ma non banali, interessanti senza essere pedanti, ma in maniera positiva e propositiva, pur attenti a quanto sta mutando e sta inesorabilmente cambiando i nostri comportamenti, le nostre certezze e speranze.



Se il secondo numero è stato molto partecipato e corposo di 57 pagine, il terzo è superiore alle aspettative, essendo arrivato a ben 72 pagine.

Si sono aggiunte altre 10 nuove firme: *Alberta, Bice, Donata, Lauretana, Gianluigi, Gianni, Luca, Michele, Roberta e Rosanna*, che sommate alle 19 del N°1 ed a noi 7 componenti del C.D., portano a 36 i potenziali redattori, che speriamo comunque di integrare ancora nel futuro.

Anche se molti non saranno presenti mensilmente, ma in maniera intermittente, seguendo le proprie voglie ed interessi, noi potremmo sempre contare su voci plurime, il che significa punti di vista e passioni differenti, da condividere assieme, creando così un mensile sempre vario ed interessante.

Dal prossimo numero però chiediamo di rispettare il termine d'invio degli articoli fissato al 5 febbraio e che questi, privilegiando la sintesi, non siano più lunghi di due pagine di testo, o tre se prevedono immagini, questo per mantenere il prossimo numero entro massimo 60 pagine complessive; gli articoli giunti in ritardo, saranno pubblicati nel numero successivo di ARGO.

In questo numero abbiamo inserito un argomento in più nel sommario: "*I Cultunauti in cucina*", anche per questo, siamo certi di aver creato questo N°2 di ARGO con la stessa passione e lo stesso livello dei precedenti: BUONA LETTURA !

I Componenti del C.D

N.B.: comunichiamo che i primi due numeri di Argo sono già visibili sul nostro sito web **www.cultunauti.it**, a breve lo sarà anche questo.

2 – LA FOTO DEL MESE



“Sera d’inverno” - 1953 di CUNO AMIET (1868/1961), olio su tela 65x81 cm. Musée d’art ed d’histoire, Friburgo CH

Difficile scegliere un’immagine che sintetizzasse le speranze riposte nel nuovo anno, dopo quello passato ed esprimesse la voglia di leggerezza e socialità che tutti noi desideriamo, dopo le restrizioni e le angosce che il 2020 ci ha, ahimè, regalato.

L’essenzialità del quadro scelto e la sua voluta semplicità evocativa, rispecchiano bene i sentimenti che crediamo comuni a tutti noi. Siamo in un periodo di attesa di tempi migliori, come nel quadro la terra coperta da uno spesso strato di neve è in attesa di ritornare libera ed essere rivoltata per accogliere i semi e fecondarli per i futuri raccolti; lo stento e solitario alberello, spaesato e solo, vuole riavere le sue foglie ed i suoi frutti, accogliere di nuovo i suoi abitanti, siano insetti, mammiferi od uccelli.

La nebbia che vela le colline all’orizzonte, sta cedendo il passo al sole che si sta imponendo col suo calore in una futura prospettiva di vita pulsante, non raggelata come ora (anche se il titolo del quadro è *“Sera d’inverno”*, per noi è già il domani). Con queste speranze auguriamo ai Lettori un migliore 2021!

I Cultunauti

3a – MEMORIE E POESIE

UNA POESIA DI SISSI (l' Imperatrice Elisabeth d'Austria)

presentata e tradotta da ANNALISA VALGIMIGLI

FORSE NON TUTTI SANNO CHE E' STATA PUBBLICATA L'OPERA POETICA POSTUMA DELL'IMPERATRICE D'AUSTRIA ELISABETTA, CONOSCIUTA COME SISSI

A Capodanno non ci si può dimenticare di Vienna perché il tradizionale Concerto la rievoca in tutta la sua bellezza. Il Concerto del 2021 è stato diretto da Riccardo Muti e la storia così vicina che ha accomunato Italia ed Austria mi ha fatto pensare a Sissi.

Esattamente un anno fa a Capodanno ero a Vienna e andando per Musei, in un book shop, mi sono imbattuta in una pubblicazione di poesie di Sissi, purtroppo non tradotte in italiano, così ho acquistato il volume "*Le Journal poétique de Sissi*" da cui ho tratto la poesia che propongo: "*Laissez-moi seul...*" ("Lasciatemi sola").

Nel 1951 il Presidente della Confederazione elvetica Philipp Etter, legatario della cassetta contenente l'opera di Sissi, tolse il sigillo ed ebbe così il privilegio della lettura dell'opera di sua Altezza Imperiale Elisabetta d'Austria. L'opera letteraria non era firmata Elisabetta, ma "*Titania*", come la regina delle fate, moglie di re Oberon.

Elisabetta nacque il 24 dicembre 1837 a Monaco di Baviera. Sposò il primo cugino Francesco Giuseppe d'Asburgo nel 1854.

Da Francesco Giuseppe ebbe quattro figli: Maria Valeria, Sofia, Gisella e Rodolfo.

Morì a 60 anni, il 10 settembre 1898, uccisa per mano dell'anarchico italiano Luigi Lucheni, a Ginevra dove Elisabetta d'Asburgo, amante dei viaggi, soggiornava a più riprese negli Hotel più lussuosi del lago Lemano.

Si lasciava alle spalle una vita intensa di gioie, ma soprattutto di sofferenze e solitudine che la portarono a scrivere. Diversi furono i lutti che la colpirono. Nel 1886 morì in circostanze misteriose suo cugino Re Ludwig di Baviera, nel 1888 morì il padre Massimiliano Giuseppe, duca in Baviera. Ma il lutto più grave fu la morte del figlio Rodolfo. Egli morì suicida nel 1889 a Mayerling, assieme alla sua giovane amante la baronessa Maria Vetsera.

Dalla morte del figlio, Elisabetta non scrisse più poesie.





3a – MEMORIE E POESIE

La poesia qui presentata fu scritta nel contesto di seguito descritto:

< Per la festa dell'Imperatore Francesco Giuseppe, il 4 ottobre 1886, la famiglia imperiale si è brevemente riunita a Ischl (cittadina austriaca), motivo per Elisabetta (Sissi) di scrivere questi versi al suo sposo Francesco Giuseppe >

Laisse-moi seul...

*Laisse-moi seul, laisse-moi seul,
C'est maintenant le mieux pour moi;
Tout ce que j'ai eu ne peut plus jamais être;
Les restes sont trop peu pour moi.*

*Je t'ai sans doute trop aimé,
Je n'aurais pas du te le montrer;
Maintenant tu m'as attristée à mort
Et pourtant je ne te garde pas rancune.*

*Tu t'es toujours montré caressant
Quand tu avais un but devant les yeux;
Mais quand tu l'avais atteint, je pouvais
m'en aller,
Je n'étais plus bonne a rien.*

*Je m'apprête sérieusement à partir.
Et reviendrai-je jamais?
Quel mal amer tu m'as fait,
Mes chants le diront un jour.*

Lasciatemi sola

Lasciatemi sola, lasciatemi sola,
Questo è ora il meglio per me,
Tutto ciò che io non potrò più mai essere;
I resti sono troppo poco per me.

Ti ho senza dubbio troppo amato,
Non avrei più dovuto mostrartelo;
Adesso tu mi hai rattristato a morte
E pertanto non ti porto più rancore.

Ti sei sempre mostrato carezzevole
Quando avevi uno scopo davanti agli occhi;
Ma quando l'avevi raggiunto, io potevo andarmene,
Non servivo più a niente.

Mi appresto seriamente a partire
E non tornerò mai più?
Che male amaro mi hai fatto,
I miei scritti lo diranno un giorno.

3b – MEMORIE E POESIE

POESIE

di ROBERTO SUZZI

CANZONE DI DICEMBRE

Laggiù il campo si confonde con il cielo d'inverno
e i peschi sembrano mani spoglie e disperate protese verso l'alto.
Il prato bagnato riflette il volto di un uomo solo che cammina nella nebbia;
la neve cade e nel suo sguardo c'è una tristezza simile a quella degli alberi
senza vita.

Triste conoscersi a dicembre.

INVERNO

Fra i filari spogli l'erba stenta a crescere,
qui terra nera di freddo,
laggiù il tramonto di gennaio.
Me ne sto fermo, mentre s'alza la nebbia,
a sentire per intero la musica dell'inverno
che lenta sale dalla terra e vola sul mio capo.

Disegno acquerellato di GIOVANNA GIORGINI – www.giovannagiorgini.it

3c – MEMORIE E POESIE



NATALI

di MARINELLA PIRAZZINI

In questo Natale strano e solitario mi tornano alla mente ricordi di Natali passati. Ero molto piccola ma il mio primo albero di Natale lo ricordo vivamente, era un altissimo albero artificiale, non certo bellissimo come quelli attuali, arrivava al soffitto ed era carico di addobbi di vetro colorato fragili ma bellissimi e splendenti; cassette, funghetti, babbi natale, trottole, angioletti ed uccellini con la coda di vere piume facevano bella mostra di se ed io rimanevo estasiata a guardare. Oltre agli addobbi di vetro la nonna aggiungeva delizie dolci ed appendeva ai rami figure di cioccolato ricoperte da stagnola colorata e caramelle che rigorosamente potevano essere mangiate solamente dal giorno di Natale.

Le caramelle mi ricordano un altro Natale. Frequentavo la scuola materna ed era stata organizzata la recita natalizia che rappresentava la natalità, sul palco noi bambini eravamo in costume, chi pastorello chi come me angelo, ricordo ancora la veste che indossavo di lucida stoffa azzurro pallido e due grandi ali di cartone. Al termine della recita tutti i genitori applaudivano e il proprietario del negozio di alimentari cominciò a gettare caramelle sul piccolo palcoscenico, naturalmente tutti i bambini corsero per raccogliercle, l'unica che non si poteva muovere per andare a raccogliercle ero io, l'angelo che stava sopra la capanna, perché per assicurarsi che non potessi cadere, mi avevano "legato" alla struttura del palco. Ricordo ancora la delusione del momento.

Ero più grande ed eravamo a casa per le vacanze natalizie, aveva cominciato a nevicare nel pomeriggio e la sera tutto era bianco. Solitamente dopo cena venivano da noi i nostri vicini di casa per trascorrere insieme la serata, quella sera ad un certo punto saltò l'energia elettrica e nel buio aprimmo la tapparella per guardare la neve che ancora cadeva copiosa. In quell'incanto cominciammo a cantare canti natalizi ed anche altre canzoni fino a tarda ora. Queste immagini mi fanno risentire la serenità e la pace di quel momento che rimpiango e ricordo con profonda nostalgia.

Molto più recente è il ricordo del Natale del 1979, mio figlio aveva due anni e, in piedi sulla sedia, fra nonni, parenti e amici recitava una breve filastrocca che già la mia nonna mi aveva insegnato:

*"...tutti vanno alla capanna
per vedere cosa c'è,
c'è un bambin che fa la nanna
tra le braccia della mamma."*



Ricordi lieti che rallegrano un po' anche questo Natale in tempo di Covid.



3d – MEMORIE E POESIE

AL POETA FRANCO BONUCCI

di ANNA MARIA CARROLI

Il rovescio della realtà
nel quale con chiaro orgoglio
hai imbevuto la tua strategia
è umorismo leggero e fecondo
è naufragio
è magia.

La tua traccia incisa
nella terra dello scriba
è un paesaggio
di segni e disegni
in cui il sorriso
affetto per la vita
vibra.

A CACCIA DI STELLE: FRANCO BONUCCI

Caccia, è un termine che riporta a immaginari di prevaricazione e di ingiustizia che coinvolgono un cacciatore nella sua relazione con la preda; eppure, quando il predatore va a caccia di stelle si entra in una dimensione che dà una suggestione cosmica alla ricerca, anche se nel fondo si presume sempre che all'interno dello scopo finale vi sia una conquista.

Che cosa stimola la curiosità verso questo tipo di caccia? Le stelle hanno la grande qualità di brillare di luce propria e di continuare a brillare per conto loro, anche se di giorno non si vedono, anche se molti dei passanti notturni non alzano lo sguardo per osservarle.

Dunque tra tante stelle il cacciatore ne ha scelta una, una che già possiede un nome: Franco Bonucci. Ma allora, se già porta un nome, perché è stato necessario andare alla sua ricerca?

A volte vi sono stelle formate da parole lontane, rare allo sguardo, che pur esistendo restano quasi congelate nello spazio del silenzio dato dalla distanza, dalla non visibilità e che andrebbero scongelate, secondo il consiglio di Rabelais.

La poesia di Franco Bonucci riflette l'incontro tra una mente curiosa, attiva, piena di entusiasmi, di progetti ed un corpo in cui si insedia il morbo di Parkinson.

I versi dipanano il percorso della difficile costruzione personale di un'etica. Fare funzionare insieme corpo e intelligenza per darsi senso non è certo facile, come riflette Goliarda Sapienza, ma diventa in questo caso un'arte, l'arte di vivere.



3d – MEMORIE E POESIE

Il poeta è consapevole della sua malattia e obbliga il suo sguardo a fissarla negli occhi per tentare di ammansirla, per tentare di trasformarla in forza di vitale, la forza della poesia che, non cedendo alla disperazione, conduce alla resistenza e all'ottimismo:

"...non voglio più pensare/ perché non so dove potrei atterrare/...forse sono pazzo/ ma è complesso/ continuare a fingere/ a me stesso./ Bussa il mattino/ devo proprio andare../..lo so chi sei../ non lo dimenticare."

(Anda e rianda, Gazzosa e vino rosso).

"..e poi la testa/ come un puledro a briglia sciolta/ che corre corre e c'è paura / tanta paura./ Fa più male il dolore o l'illusione?/ È peggio non amare o non essere amati?/ ../ io resto ottimista./ Pensavo di essere/ un professionista./ Ma le storie da imparare sono tante/ e in fondo sono solo/ un principiante."

(Soledad, Gazzosa e vino rosso).

Il poeta, saltimbanco della parola, falsario ma attore di verità, dichiara fin da subito che lo scopo del suo scrivere è comunicare la gioia di vivere:

"...sono un giullare,/un mezzo attore/su questo palcoscenico di carta/e il tintinnare dei miei campanelli/vorrei che desse gioia e non dolore..."

(Parli, Gazzosa e vino rosso).

La sua lucida coscienza lo porta a scavare sotto le apparenze per osservare il ruolo che gioca il relativismo nella nostra percezione del mondo e per scegliere dove e come posizionarsi:

"...si muove/ viscido e silenzioso /il vile/ e mi stordisce/ con angoscianti tremori./ Lo sento,/ potrei bluffare,/ ma di sicuro continuerò ad amare."

(F., Gazzosa e vino rosso).

"Ci sono momenti in cui non posso far altro che pensare;/../ per rimanere in equilibrio/ con un corpo ribelle/.../ ma posso pensare a ciò che voglio/ e amare chi mi pare/ col pensiero./ Non scendo. /Il viaggio inizia a farsi interessante../ Mi ha preso!/ È un viaggio sconvolgente."

(Franco, Franz, Gazzosa e vino rosso).

Franco Bonucci utilizza dunque la lingua come un gioco, sia dal punto di vista del significante, sia da quello del significato; un gioco che si nutre della leggerezza enigmistica, per sorprendere chi lo ascolta. Poi, con il sorriso dell'umorismo riesce a mostrare ciò che è nascosto e ciò che ha valore per lui:

"/.../pur mantenendo il mio senso ironico/ mi accingo a diventare/ uomo bionico. Non so/.../ se sarò uguale oppure andrò a motore,/ per il momento/ resto qui, aspettando../ mi muoverò/ con un telecomando?"

(F.42, Scendo alla prossima).

"Ho spento/ un'altra sigaretta/ fumata in fretta/ dopo un bicchiere./ Amo queste sere/ sincere e corrotte/ che si bevono la notte/ e finiscono al mattino,/ e sopra il comodino/ penna, carta e cicche/ sono le mie pasticche/ .../" (Fado, Scendo alla prossima).

3d – MEMORIE E POESIE

La scelta di non essere schiacciato dalla sua malattia tramite il ricorso all'umorismo è un gioco nel rovesciamento; Sartre diceva infatti che l'umorismo è la delicatezza della disperazione. Esso apporta alla poesia bonucciana una carica di dignità indomita che si universalizza per testimoniare una delle tante facce della realtà:

"/.../ E visto che ci sei,/ prova ad esserci completamente,/ presente,/ infinito essere/ gerundio passato/ essendo stato.../...e dato lo stato in cui sei, cerca il modo giusto di essere/ per esserci..."

(Essere o non esserci, Luna e 1/4).

"All'ombra dei soliti pensieri/ sto andando alla deriva con la mente,/ non mi ricordo più se è oggi o ieri,/ se sono nel passato o nel presente.// Questo è il preludio a un altro cambiamento/ che mi sconvolgerà il corpo e la mente,/ ma forse è meglio essere in fermento/ che vivere una vita da latente./.../"

(Anni, Luna e 1/4).

Si tratta di una riflessione che si espande all'intera umanità e permette il dialogo con l'altro da sé sul tempo che trascorre:

"/.../Evado.../ e vado lontano/ lasciando un'orma/ enorme/ che si trasforma/ in altre orme."

(Fuga, Come l'oliva nel Martini).

"/.../ Sta a te/ riuscire a modellare/ questo oceano/ di ore, di minuti, di secondi/ cercando di vivere ogni istante/.../ godendo del presente,/ senza timori/ con ironia e autostima, /pensando che/ prima del dopo/ c'è sempre il prima."

(Vivivivo, Come l'oliva nel Martini).

La densità del presente poetico, tesa tra naufragio e riscatto, viene resa attraverso giochi linguistici che inseriscono il lettore in un ambiente apparentemente frivolo, cosa che permette, tra poeta e lettore, un incontro mondano, leggermente ironico, sorridente. Questo fa sì che il passaggio fra ciò che è difficile dire e ciò che è difficile ascoltare avvenga senza giudizio e con un leggero gusto frizzante e musicale che è sempre umoristicamente condiviso perché in fondo, il diluvio è concetto comune al genere umano:

"Conosco il mostro/ vive con me,/ è parte di me,/ dorme con me,/ esce con me..// ha il potere/di farmi bruciare dentro/ e spegnermi fuori,///...// A volte provo strane sensazioni,/.../ è il mostro che passeggia / nel mio corpo.../lo sento,/ma non mi lamento/anzi: sto zitto!/ Dovrei farmi pagare l'affitto?"

(Io e lui (il morbo), Panna smontata).

Ma la comunicazione tra il poeta e se stesso, che avviene nella poesia tramite la relazione empatica con la mente dell'autore, capita a volte che si inceppi:

"/.../...ma ...mi senti?/ Tu hai la strana capacità/ di narcotizzare i sentimenti,/...menti.../...ti penti.../.../...ma ...mi senti..?/ Non dici quello che pensi,/ non pensi quello che dici,/ fai dei discorsi melensi/ perché pensare/ti costa sacrifici./.../ più passa il tempo più ti annienti.../...ma ...mi senti?.../ Io ce la metto tutta,/ ma ormai sono alla frutta/ tu ti perdi e divaghi.../...ma ...mi...?"

(Mi senti? Panna smontata).



3d – MEMORIE E POESIE

La scelta di Bonucci si conferma coerente, ancora una volta, tramite un messaggio all'altro sulla precarietà del nostro essere nel mondo, sul valore di esistere in un presente che deve essere riempito di densità, della qualità essenziale per il poeta, che è il piacere di esserci:

"Ora la sera/ posa le sue mani/ sul cuore sopra la città/ e lentamente/ oggi lascia posto a domani./ Può sembrarti/ un attimo fuggente/ o un'eternità.../ .../...è tempo/.../ che ha un valore immenso/.../ Passeranno gli anni/e i giorni/ e altri giorni/ se ne andranno via come le illusioni,/ come gli affanni./ Non dare anni alla vita.../ dai vita agli anni."

(Tempo fugit, Panna smontata).

Un altro elemento costante della poetica di Franco Bonucci è il tema della solitudine, anche questo presentato con leggerezza, con ironia, quasi come una pausa tra le "mille sensazioni che affollano la mente":

"/.../La solitudine non è tanto sola.../ visto che non mi abbandona mai./.../ "

(El viento, Affetti speciali).

"Solo,/ sono solo,/ questa notte/ non vuole finire/.../ solo,/ sono solo,/ e questa notte/sta per finire." (Solo, Affetti speciali).

Di fronte però alla possibilità di incontrarsi realmente con l'altro, davanti alla richiesta di condividere dubbi, paure, pensieri, vita, il poeta diventa schivo, si ritrae e di nuovo indossa la sua veste più leggera, quella che gli consente l'invisibilità, quella che non permette che lo sguardo altrui entri nel suo dolore se non con la stampella dell'umorismo:

"Vuoi sapere/ se penso al domani,/ se ho delle ansie,/ delle apprensioni.../ ...cosa vuoi che ti risponda,/ da sbadato idealista,/ ti direi - a voce profonda/ sono un pessimo ottimista..."

(Mañana, Affetti speciali).

"/.../ Sento il mio cuore/ Battere fortissimo./ Che sia amore?/ È un'ipotesi che non scarto../Ma non vorrei/ Che si trattasse/ di un infarto.."

(Quando mi stringi le mani, Giocondo).

"Perduto nel tuo sguardo/ sto pensando/a un motivo per non amarti./.../"

(Perduto nel tuo sguardo, Morsi e rimorsi).

La rinuncia all'amore dell'io lirico è in realtà un grande atto d'amore per la vita, e per i suoi valori più profondi:

"Poco importan la bellezza/ il decoro,/ l'eleganza/ se poi manca la saggezza/ e il cervello sta in vacanza./ Poco importa esser famosi,/ esser personaggi o divi,/ l'importante sempre è che/ la morte ci colga vivi."

(Poco importan la bellezza, Morsi e rimorsi).

L'inno alla vita e all'amore per lei, in tutte le sue forme è scelta che Franco Bonucci costantemente rinnova, nonostante le disillusioni e i naufragi che la vita stessa procura:

"/.../il fato è tratto.../ ho venduto i miei ricordi/al museo degli orrori.../ il domani mi aspetta/ con le cosce di fuori" (Fatale, Morsi e rimorsi).

"E sono ancora qui/.../ fischiando alla luna una vecchia melodia/ che sa di segreto e di mistero,/ un vecchio motivo/ che ripete: SONO VIVO!"

(E sono ancora qui, Giocondo).

3d – MEMORIE E POESIE

Riferimento:



Franco Bonucci, poeta di origine toscana, ma faentino d'adozione, appassionato di musica, di etimologia, di enigmistica,... si occupa di poesia fin dal 1998. Molti sono gli artisti che hanno collaborato con lui nel corso delle varie pubblicazioni e particolarmente: Gazzosa e vino rosso del 1998, Scendo alla prossima, del 1999 e Luna e ¼, del 2000 hanno la copertina di Daniele Rendo e le illustrazioni di Barbara Ruzziconi. In Come l'oliva nel Martini, del 2001, la copertina è di Daniele Rendo, le illustrazioni sono di Mauro Mamini Ferucci, la presentazione è di Massimo Isola. Panna smontata, del 2004, ha la copertina di Daniele Rendo, le illustrazioni sono di Cesare Reggiani, è presentato da Massimo Isola.

Franco Bonucci ama confrontarsi anche con i poeti suoi contemporanei, come mostra in Affetti speciali, (Edizione Il ponte Vecchio, Cesena, 2005) nato dal dialogo poetico tra la poesia di Cristina Laghi e la sua; sia la copertina, sia le illustrazioni sono di Daniele Rendo, la presentazione è di Rosarita Berardi. In Morsi e rimorsi, del 2007 collaborano con lui ben sei poetesse: Simona Cicognani, Cristina Laghi, Graziana Mancinella, Giorgia Perini, Silvia Randi, Raffaella Ugolini, le illustrazioni sono di Elisabetta Randi, la copertina è di Daniele Rendo. Giocondo, del 2010 è introdotto da Cristina Laghi, la copertina è firmata da Daniele Rendo. A queste otto pubblicazioni si aggiungono due raccolte, Appunto e Luna tantum, ristampe di quattro dei suoi libri le cui copie erano esaurite: (la prima, ristampa di Gazzosa e vino rosso e di Scendo alla prossima; la seconda, ristampa di Luna e ¼ e di Come l'oliva nel Martini).

I suoi libri, tranne Affetti speciali, sono stati auto pubblicati grazie al mecenatismo di amici e esercenti commerciali della città di Faenza, che con costanza lo hanno appoggiato e apprezzato. Molti libri sono stati venduti nel corso di presentazioni poetiche, di eventi musicali, di manifestazioni culturali, durante le quali era presente il poeta. Le biblioteche e i Centri Culturali di Faenza credo siano i luoghi in cui poter leggere i suoi versi, dato che è difficile riuscire a comprare i suoi libri.

Visto che posseggo le sue opere, ho sentito la necessità (onere e onore) di riflettere e poi di narrare quello che mi cattura del suo lavoro, in quanto: "...dato che viviamo, dato che parliamo, dato che scriviamo, c'è una possibilità che tutto vada meglio,,," (Michel Butor, Pour tourner la page, Actes Sud, 1997, pag.43).

Qui sotto le copertine dei libri pubblicati di Franco Bonucci



4a – ATTUALITA'

RIFLESSIONI SULLA PANDEMIA

di GIANLUIGI (GIANNI) FAGNOCCHI



DUE RONDINI

Due rondini sul filo della luce
 Si parlano del più e del meno:

*"se avessero incolpato noi invece
 dei pipistrelli,
 non staremmo qui a ridere
 della loro paura di vivere".*

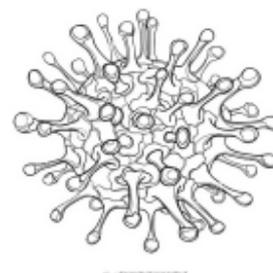
VIRUS



È più facile copiare che creare?
 se per creare si usano
 strumenti e forze che già esistono
 assemblate in modo geniale
 per qualcosa che in natura non esiste
 forse viene meglio ancora copiare
 qualcosa di bello, di "portentoso",
 come una zanzara
 così poca materia, così tante capacità operative
 magari col becco smontabile
 oppure un virus nuovo che colpisca
 solo chi lo ha inventato.

FINE PANDEMIA

Rottameremo le mascherine senza bisogno di incentivi
 Comprimeremo l'alcool senza "bisogno di disinfettarlo"
 Potremo star vicino anche agli antipatici
 Metteremo il tampone solo se il naso sanguina
 Ci saluteremo senza fare il gesto dell' "ombrello"
 Faremo all'amore anche se possiamo fare altro
 Mentre i masochisti ringrazieranno per la pandemia
 I sadici vorranno che continuasse
 Noi invece saremo liberati in attesa
 Di meritarcene un'altra.....





4a – ATTUALITA'

RIFLESSIONI SULLA PANDEMIA

di GIANLUIGI (GIANNI) FAGNOCCHI

LA GUÈRA

*Adruvè par fe la guèra
L'animel piò zni dla tèra
Una specie d'infeziò
Che l'an'asparmeja incio*

*E benèsar che aj'avè
Al savè d'in dov che e vè
Da la fabrica dal bomb
D'adruvè par tot e mond*

*Uj'è ch'dis che ste lavor
L'è una colpa de e Signor
Che se e vò e po' fè quel che ui pè
Dè la pès, farmè al sciuptè*

*No a savè che Clu a la so
Us fa sempar di de e Vò
Mo us'ha làs la libartè
D'fè l'acord o d'ragagnè*

*E la guèra in conclusiò
S'ì'è una colpa a l'avè nò
L'è un po' dura a digiari
Se nec chiètar is tira indri*

*Quand che uj'è una varità
Tròpa dura da azità
Se an scurtè e nostar mètar
No innuzènt, la colpa ad chiètar*

LA GUERRA

Usiamo per fare la guerra
L'animale più piccolo della terra
Una specie d'infezione
Che non risparmia nessuno

Il benessere che abbiamo
Sappiamo dove viene
Dalla fabbrica delle bombe
Da usare per tutto il mondo

C'è chi dice che sto lavoro
È una colpa del Signore
Che se vuole può fare quello che gli pare
Darci la pace, fermare le fucilate

Noi sappiamo che Quello lassù
Si fa sempre rispettare
Ma ci ha lasciato la libertà
Di fare la pace o di litigare

E la guerra in conclusione
Se è una colpa l'abbiamo noi
È un po' dura da digerire
Se anche gli altri si tirano indietro

Quando c'è una verità
Troppo dura da accettare
Se non accorciamo il nostro metro
Noi innocenti, la colpa degli altri

4b – ATTUALITA'

GLI STATI DIS-UNITI

di LILIANA VIVOLI

Nel novembre scorso, mentre seguivo l'andamento delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti saltando da un canale all'altro per cercare di farmi un quadro della situazione, riflettevo insoddisfatta su quanto è difficile ricevere della buona informazione, non superficiale o parziale o faziosa. Sul tema specifico – gli Stati Uniti di oggi - ho trovato una risposta sul giornale on-line Il Post, leggendo gli articoli e i reportage di un giovane giornalista italiano che non conoscevo prima, che mi ha convinta per cultura, approfondimento diretto sulle fonti, equilibrio al di là delle sue personali posizioni, chiarezza espositiva. Finalmente un giornalista che conosce bene la lingua.

Francesco Costa, classe 1984, nato a Catania e residente a Milano, oggi è diventato il vicedirettore del Post e si occupa principalmente – ma non solo – di politica americana. Si è inventato una newsletter settimanale che ha chiamato "Da Costa a Costa", e poi un podcast, dove pubblica gratuitamente il risultato di studi, letture, contatti, interviste, lunghi viaggi, indagini; e i lettori, solo se vogliono, quando vogliono, possono contribuire a coprire le spese facendo una piccola donazione online. È stata una coraggiosa scommessa che ha sfidato la precarietà del giornalismo in questi tempi, la sfiducia verso la categoria, l'enorme e competitiva offerta di contenuti gratuiti; ma moltissimi lettori e ascoltatori hanno saputo riconoscere in mezzo al ciarpame il valore di questo modo serio di lavorare e la loro risposta è stata generosa e sorprendente anche per lo stesso autore, tanto da permettergli di viaggiare, vedere e raccontare l'America dal Michigan alla California, dal Texas all'Ohio, dall'Iowa alla Pennsylvania. Oltre ai premi internazionali ricevuti per il suo podcast e agli incarichi di docenza, un ulteriore riconoscimento gli è venuto da Mondadori che ci ha visto lungo nell'investire su di lui, pubblicando un suo saggio nella collana "Strade blu", che si legge come un romanzo: "Questa è l'America. Storie per capire il presente degli Stati Uniti e il nostro futuro". La prima edizione è del gennaio 2020 ed è arrivato già alla nona ristampa.

Sono otto capitoli con una struttura narrativa simile: si parte da un fatto recente – la morte per overdose di una ragazza nel bagno di un aeroporto nello Stato di New York, la ribellione alle leggi federali di un allevatore di bestiame nel Nevada, l'aggressione a una ragazzina che indossava una maglietta con la scritta "Trump" in Texas, la fornitura di acqua inquinata agli abitanti di Flint in Michigan, il predominio economico della California, la strage del Mandalay Bay a Las Vegas, l'appartenenza politica, il funzionamento delle istituzioni – e questi fatti sono il punto di partenza per spalancare ampi scenari e scavare a fondo. Forse molti di voi, non confusi dai luoghi comuni e dall'immaginario diffuso principalmente dal cinema, conosceranno già tante delle situazioni e storie qui raccontate. Ma per chi non ha approfondito, e magari si stupisce per certe scelte politiche o per fatti di cronaca lontani dalla nostra mentalità e cultura, questo primo libro di Francesco Costa è una lettura istruttiva.



4b – ATTUALITA'

Saige Earley, la ragazza morta in aeroporto, non aveva scelto di drogarsi per vizio: in seguito a un intervento chirurgico era stata costretta ad assumere farmaci antidolorifici, derivati dall'oppio, prodotti dai colossi farmaceutici che hanno fatto fortuna sulle carenze del sistema sanitario statunitense, fino a diventarne dipendente così come è successo a molti: non un problema individuale dunque come si vuol far credere, ma del sistema. E la lunga vicenda legale di Cliven Bundy, l'allevatore che accolse col fucile in mano i federali che volevano regolamentare i terreni incolti del Nevada, non è solo la storia di un personaggio esaltato e un po' folkloristico in lotta per i propri interessi, ma è l'espressione di un'insofferenza ostile e della difesa dell'autonomia che alcuni Stati in particolare nutrono verso il governo centrale. E così via. Particolarmente interessante è la narrazione del Texas, partendo dal caso di Kellye Burke, l'attivista che nel 2018 a Houston osò contestare una ragazzina per una maglietta inneggiante a Trump. Ne esce la descrizione di uno Stato potente che non si è adagiato sull'industria del petrolio, ma ha saputo per tempo diversificare e reinvestire nel campo delle energie rinnovabili, così che, mentre i proventi petroliferi scendevano da decenni, la sua economia è cresciuta grazie all'agricoltura, alle centrali eoliche e alla produzione di energia solare, e soprattutto grazie alle biotecnologie: basti pensare alla presenza della NASA in Texas. Un'avvedutezza che non si è verificata in altri Stati. Il caso più evidente è quello del Michigan, che fino agli anni Settanta ha conosciuto una crescita economica incredibile grazie alla presenza della General Motors a Detroit, per poi vivere una crisi vertiginosa quando l'industria dell'automobile è stata colpita dal peso della crisi petrolifera, della concorrenza, dell'introduzione di robot, dello sviluppo dei trasporti pubblici: molti stabilimenti sono stati chiusi e la direzione ha trasferito la produzione in Messico. Così, in assenza di investimenti alternativi, persi in breve tempo migliaia di posti di lavoro, i dintorni di Detroit sono diventati luoghi di criminalità e di degrado, il cui prezzo è stato pagato soprattutto dai neri, alle cui condizioni di vita Costa dedica un'analisi approfondita partendo dallo schiavismo fino ai giorni nostri. Pagine che fanno pensare, come, d'altra parte, anche quelle dedicate al problema degli immigrati latinoamericani, acuitosi tragicamente con l'amministrazione Trump.

La premeditata strage compiuta nel 2017 a Las Vegas da Stephen Paddock, un pensionato apparentemente inoffensivo che appostato alla finestra di un hotel sparò sul pubblico di un concerto, senza che si sia mai capita la motivazione, offre a Francesco Costa lo spunto per parlare di un tema che noi europei faticiamo a comprendere: il legame stretto che gli americani hanno con le armi, che deriva direttamente dalla loro storia tanto diversa dalla nostra, un legame che si è tramandato di generazione in generazione fino ad oggi, col sostegno della potentissima NRA, la National Rifle Association.

Mentre scrivo queste righe non credo ai miei occhi, vedo in TV le scene inconcepibili della sede del Congresso invasa dai sostenitori di un presidente che non si è rassegnato alla sconfitta elettorale, e sento dai notiziari che il partito democratico ha incredibilmente ottenuto di misura entrambi i senatori designati dalla Georgia, e consentiranno a Biden di governare meglio.

4b – ATTUALITA'

E ripenso alla chiarezza e semplicità con cui Costa ha spiegato l'identità che oggi hanno acquisito i due principali partiti, la complessità del funzionamento delle istituzioni, così come l'inalterabile meccanismo delle leggi elettorali che risalgono ai padri fondatori, e la distribuzione geografica dei voti che hanno portato nel 2016 all'elezione di Trump, e questo mi fa comprendere meglio quello che incredibilmente sta succedendo.

Si potrebbe pensare infatti che i due partiti in cui si suddividono gli elettori statunitensi in fondo non siano così dissimili: la stessa fiducia nel capitalismo di mercato, la stessa subalternità al pensiero capitalista. Ma dagli anni Novanta, la divaricazione tra loro si è sensibilmente allargata, con una sterzata decisa verso destra del partito repubblicano grazie anche a personaggi come Newt Gingrich, il senatore che per primo ha introdotto una tecnica comunicativa basata sullo scontro e ha sdoganato un nuovo linguaggio politico che si è rivelato contagioso: aggressivo, cinico, spregiudicato, col sostegno di una rete televisiva senza scrupoli, la Fox News, e poi col l'uso strumentale dei social. E si è creata così la "radicalizzazione" di cui oggi vediamo gli effetti.

Che altro dire: io aspetto il 19 gennaio quando uscirà il prossimo saggio di Costa, dedicato al nuovo tandem presidenziale Biden-Harris. Anche questa è stata una sfida, perché quando ha cominciato a scriverlo il risultato elettorale era alquanto incerto. Sono certa che ci sarà da imparare.





5a – I CULTNAUTI RACCONTANO

LA STANZA DEL CIELO

di LAURETANA LEONARDI

E' presto quando mi sveglio. Ancora nella ragnatela del sonno mi siedo sulla vasca. Mi gira tutto. Il lavandino è sporco di dentifricio. Nello specchio schizzi d'acqua. I pensieri ingrommati nella testa, la bocca socchiusa, le parole allineate come soldatini spingono fra i denti. Avrei dovuto dirlo, prima o poi. E' così che si fa. Non vi pare? Il tempo, questo tempo sospeso, armato di crudele tenerezza, mi spinge alle spalle. Guardo nello specchio la mia faccia. Arronzano nella mente e anche più in fondo scorci e squarci di memorie come un buco impertinente che resiste ad ogni rammendo.

Dalla radio in cucina arrivano le note di una musica colonna sonora della mia adolescenza, la voce di un Claudio Baglioni con la canzone "La vita è adesso" che mi sembra più attuale che mai. Note, strofe e le parole che mi vengono incontro. Le ripeto dapprima bofonchiate a bassa voce. Grumi di parole zoppe, qua e là, mentre mi spazzolo i capelli, mi sbircio allo specchio, mi leggo la bocca che canta, fino a che il ritornello mi travolge come un'onda che sa' ninnare la mia schiena e il suo dolore.

Aprire il rubinetto e buttarmi l'acqua in viso. Cantare come quando mi svolazzava la gonna a pieghe scendendo le scale di corsa e balzavo sulla bici. Rido e canto. Canto e rido con un ritrovato rullare contro lo sterno, mentre dentro allo specchio la luce di un'alba trascina il mattino. I pantaloni della tuta sono ancora quelli, da giorni, come una seconda pelle. Allora dall'asciugatrice estirpo la camicia di jeans e mentre l'indosso esco. Fuori dal bagno sento i gargarismi della caffettiera: un profumo odoroso, come un richiamo, mi arriva preciso e diritto. Sbuca la testa dalla porta della cucina e mi squadra: "C'è il caffè..." E scompare. *Come gli si sono allungati i capelli, penso.* Sono giorni di perimetri stretti e diagonali pericolose. "Andiamo di sopra, dai...con la moka e due tazzine." Sulla scala a chiocciola, faccio due, tre gradini alla volta. Una piccola stanza nel sottotetto, calda d'estate e fredda d'inverno. Un interregno di magistica potenza, direttamente proporzionale al disordine creativo da cui è posseduto. Ma è la luce che arriva dalla finestra sul soffitto a diagnosticare il fermento e l'ardore, e lo stupore. Fino all'irrimediabile porta scorrevole che oltre la grata metallica ti conduce al terrazzino: la stanza del cielo. E' lì che voglio andare. La luce bianca impregna ogni cosa e punge gli occhi. L'azzurro c'è. Immacolato. Col naso all'insù guardo due nuvole mai viste. C'è un silenzio così fitto. L'aria è tersa e fluida. Apro la sedia a sdraio. Mi siedo. Giovanni si prende l'unica sedia, la gira al contrario e appoggia i gomiti sullo schienale. Poi, si guarda attorno, come uno smemorato. Gli allungo la tazzina quasi colma. La moka in terra e sorseggiamo. Mi sporgo dal muretto fin dove posso vedere. Ancora tutte le persiane e le tapparelle dei palazzi di fronte sono chiuse.



5a – I CULTUNAUTI RACCONTANO

Dalla casa di fianco, allungando il collo e abbassando lo sguardo mi accorgo di una finestra aperta. Un uomo si affaccia, pianta i gomiti sul davanzale e tira lunghe boccate ad una sigaretta. Guarda avanti. Spegne la sigaretta, scosta la tenda e si siede. Si siede ad un pianoforte. Ora è di profilo con un ciuffo di capelli sulla fronte. Morde una matita, poi scarabocchia qualcosa su di un foglio e se la rimette fra i denti. Da qui non vedo bene. “Cosa fai? Cosa c’è?” si è alzato dalla sedia. “Vieni.” Mi metto l’indice davanti al naso. E mi cinge la vita. E mi appoggio al suo fianco. Partono le dita lievi sui tasti bianchi e neri. Precise, sicure e incalzanti. Le accoglie e le accompagna un movimento della testa fino alle spalle. Tratteniamo il respiro all’ascolto di quelle note, che dipanano una melodia sconosciuta e struggente. Ci guardiamo con un tintinnio negli occhi, attorcigliati nell’abbraccio che si fa più stretto. Il sentimento del vivere si irrobustisce. Sento l’ansia di quei giorni svanire come un cerchio nell’acqua. Quando le dita ad una ad una si staccano lievi e si fermano, quelle note come voci svaniscono. Guarda interrogativo quella tastiera svuotata e colpevole di musica. Lento gira la testa verso la finestra e ci vede. Guarda e sorride.

Tra tutte quelle voci dove era la mia?

5b – I CULTUNAUTI RACCONTANO

DUE BREVI FAVOLE

di ALBERTA TEDIOLI

FAVOLE ILLUSIONISTE

La carrozzina vuota

La nonna guardò l'orologio. Era ora di andare a prendere il nipotino. Spalancò il portoncino del garage, afferrò la carrozzina del nipotino col tettuccio aperto tolse un telo che aveva messo sopra per proteggerla dalla polvere, e si avviò verso casa del figlio per prelevare il piccino e portarlo a fare una passeggiata all'aria aperta. Era freddino ma c'era un bel sole. Attraversò un parco con passo veloce, le persone sedute sulle panchine guardavano la carrozzina e sorridevano, poi guardavano la nonna con tenerezza come per farle i complimenti. Ella proseguiva verso la via dove incontrava altre persone che sorridevano alla vista della carrozzina che ballonzolava essendo vuota e leggera. Qualcuno piegava la testa sulla spalla e accennava un sorriso in gesto d'affetto. La nonna contraccambiava i sorrisi, avrebbe voluto dire che la carrozzina era vuota ma tutto era di passaggio, in movimento, erano attimi fugaci, sensazioni istantanee. La nonna proseguiva, quando una signora le si avvicinò sorridendo, si fermò vicino a lei e anche la nonna dovette fermarsi. La donna, sempre sorridendo con tenerezza, si affacciò con la testa dentro alla carrozzina, poi si ritrasse, quindi, girandosi verso la nonna esclamò:

ma che meraviglia! E' stupendo.

E' maschio o femmina?

La nonna la guardò, restò un attimo indecisa sulla risposta, non si sentiva di deluderla, quasi di umiliarla, così rispose, con la bocca quasi chiusa:

è un maschio.

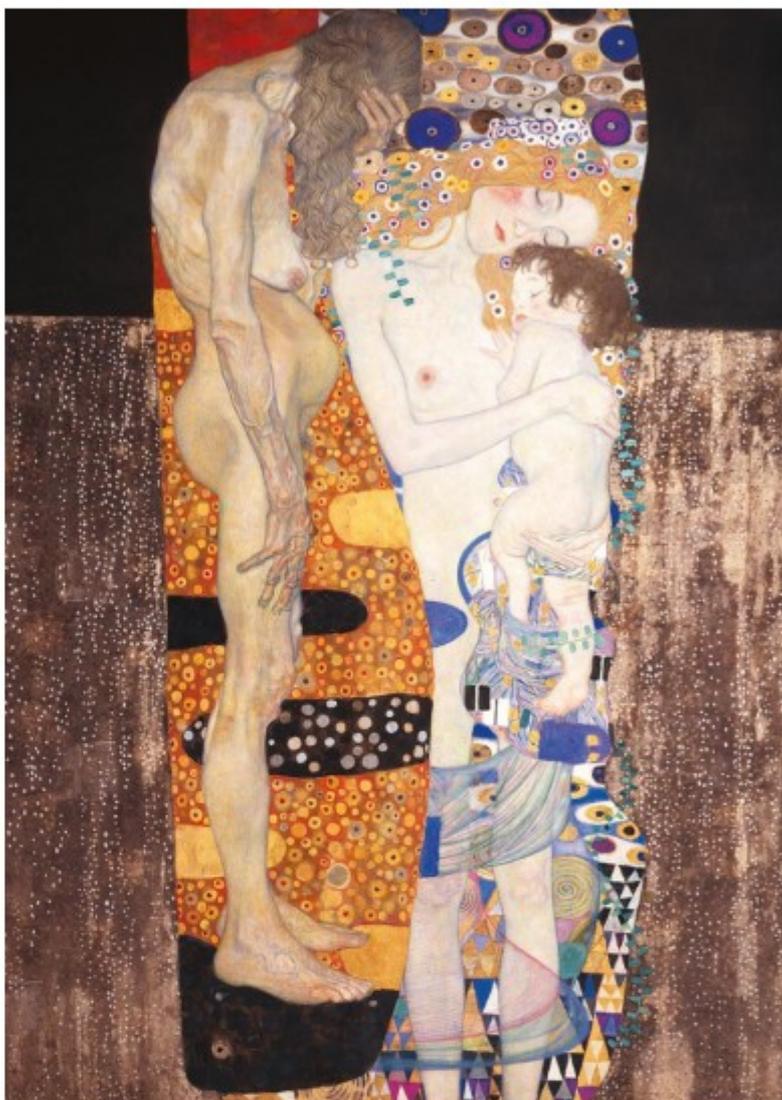


5b – I CULTUNAUTI RACCONTANO

FAVOLE D'OGNI GIORNO

il tempo del sonno

La nonna sfaccendava mentre il bimbo di pochi mesi dormiva. Aveva faticato tanto per addormentarlo. Cercava di sfruttare al massimo questo tempo che il sonno del bimbo le concedeva, preparava il passato di verdura, rifaceva i letti, spolverava, sistemava la casa. Andava velocemente come non le accadeva più da quando era in pensione, di solito si strusciava stancamente, abbandonando i lavori a metà e rimandandoli. Questo tempo del sonno era un tempo regalato, un tempo di libertà, un tempo per fare ordine, un'ora d'aria da sfruttare assolutamente.



Gustav Klimt (1862/1918) "Le tre età della donna" 1905 olio su tela cm. 180x180 - Roma, Galleria d'Arte Moderna

In casa c'era silenzio totale, ella cercava di non fare rumore. Ogni tanto andava a sentire il respiro del bimbo, a volte pesante a volte più leggero, a volte sentiva qualche piccolo respiro, qualche sussulto, qualche singhiozzo, un sorriso. Ascoltava e lavorava, sentiva dentro di sé una grande vitalità, una specie di rinascita a ore.

D'un tratto, mentre stendeva i panni, sentì dei passi provenire dalla cameretta. Si girò, il suo nipotino si era svegliato e aveva già 15 anni.



5c – I CULTUNAUTI RACCONTANO

LO STRANO NATALE 2020

di LILIANA VIVOLI

A casa mia è stata un'abbuffata. Non solo di cibo - abbiamo rispettato la tradizione, tortellini in brodo, arrostiti, cotechini, purè, lenticchie, pandori e mascarpone come se non ci fosse un domani - ma anche dell'intrattenimento: nell'impossibilità di visitare amici, di andare al cinema o a qualche spettacolo, la televisione ha invaso prepotentemente pomeriggi e serate casalinghe. E siccome a nostro parere la tv di stato è qualitativamente molto scaduta, e non ne possiamo più di talkshow urlati, impigriti per ore sul divano ci siamo abbuffati di Netflix e Disney Plus al ritmo di due film o serie al giorno.

È stato così che, bersagliata da ogni parte dalla pubblicità martellante della serie "Bridgerton", appena è uscita su Netflix l'ho guardata, attirata dai bei costumi e dalle scenografie, aspettandomi una molto natalizia storia d'amore: per le feste, preferisco guardare qualcosa che mi mandi a letto senza incubi. Non sapevo che la serie televisiva è stata tratta da una saga bestseller di romanzi rosa americani - non c'è da stupirsi, oggi il cinema senza idee originali attinge a man bassa alla letteratura, l'ha appena fatto anche George Clooney col suo Midnight Sky tanto pubblicizzato (visto anche questo su Netflix). Non sapevo che la produttrice di Bridgerton è la potentissima Shonda Rhimes, la creatrice di Grey's Anatomy, una delle 100 persone più influenti del 2020, secondo il Times. Quindi sono arrivata alla visione della serie senza prevenzioni e senza conoscere i temi prediletti dalla suddetta signora, come il femminismo e l'integrazione razziale.

La vicenda si svolge nella Londra del primo Ottocento, nei salotti aristocratici dove nobildonne intriganti in cerca di un marito facoltoso per le figlie, e nobili sfaccendati e ottusi in cerca di una moglie con dote sostanziosa, danno vita a prevedibili intrecci e bisticci. Mi è sembrato di cadere a piè pari in una versione modernizzata di Jane Austen (ricordate i conflitti a lieto fine di Elizabeth Bennet e Darcy?), mischiata con Gossip Girl, o addirittura con alcune scene del Padrone delle ferriere, con una quantità di citazioni riconoscibilissime da chi questi romanzi li ha letti, con personaggi fortemente caratterizzati senza sfumature (la fanciulla casta e pura con spirito di indipendenza, la vecchia pettegola, l'amica invidiosa, il giovane ingenuo, il giocatore incallito, il nobile tenebroso e orgoglioso, eccetera...) e una trama così prevedibile da riuscire ovvia; ma a differenza delle opere a cui si ispirano, qui le vicende sono condite da una gran quantità di scene di nudo (specialmente maschile) e di sesso esplicite, direi eccessive anche per esprimere una passione travolgente.

Su questo ambiente lezioso, raccontato dalla voce fuori campo di una misteriosa Lady informatissima sui segreti di tutti, domina una inaspettata regina afro. Si favoleggia infatti che la regina Carlotta, moglie dell'infermo re Giorgio III, avesse origini nordafricane, ma chissà.

5c – I CULTNAUTI RACCONTANO

Partendo da questa leggenda la sceneggiatrice si è spinta a immaginare un’alta società londinese di duecento anni fa popolata da numerosi aristocratici di colore, forse sognando una società multietnica senza differenze tra bianchi e neri, ma del tutto improbabile per l’epoca.

Anche il protagonista maschile, il tenebroso duca di Hastings, Simon Basset, è interpretato da un affascinante attore di colore nato in Zimbabwe, Regé-Jean Page, che esibisce senza parsimonia un fisico da urlo.

Pare che questa serie stia piacendo molto. Chi la apprezza, sostiene che in questo modo sono stati svecchiati i vecchi film storici in costume e che quindi possa essere gradita anche dai giovani, a cui si strizza l’occhio con la colonna sonora che prevede brani di Ariana Grande e Maroon 5.

Comunque i romanzi sui Bridgerton sono otto e questa trasposizione televisiva, in otto episodi, riguarda solo il primo: aspettiamoci dunque, se il pubblico decreterà il successo, di essere invasi prossimamente da una valanga infinita di altri episodi.



Riferimento: *chi fosse interessato a leggere le storie scritte da Julia Quinn, ecco di seguito gli otto titoli dei libri, editi in italiano da Mondadori, dai quali sono stati tratti gli episodi della serie visibili su Netflix.*

- 1-Il duca e io (il libro di Daphne)
- 2-Il visconte che mi amava (il libro di Anthony)
- 3-La proposta di un gentiluomo (il libro di Benedict)
- 4-Un uomo da conquistare (il libro di Colin)
- 5-A sir Philip, con amore (il libro di Eloise)
- 6-Amare un libertino (il libro di Francesca)
- 7-Tutto in un bacio (il libro di Hyachint)
- 8-Il vero amore esiste (il libro di Gregory)

6a – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

Qualche notizia su Modigliana e soprattutto su Don Giovanni Verità.

di GIANNI FINI

Nelle foto che troverete assieme a queste poche parole spicca l'immagine della cosiddetta Tribuna, un tempo porta d'accesso della cinta muraria; trattasi di un *unicum*, che va visto fermandosi un po'.

Poi c'è la targa riferentesi a Don Giovanni Verità ed infine un caratteristico e unico balcone in ferro lavorato a mano che fa parte di una casa patrizia.

Chi era Don Giovanni Verità: un prete garibaldino che partecipò agli avvenimenti del Risorgimento italiano e che nel 1849 ospitò nella sua casa per qualche giorno Giuseppe Garibaldi che era inseguito dagli Austriaci; fu praticamente salvato da questo prete, tanto che riuscì poi a fuggire per imbarcarsi a Livorno.

E non fu l'unico ad essere aiutato da Don Giovanni Verità, la cui casa ora è stata trasformata in Museo Civico; all'interno di questo edificio, assieme a documenti e cimeli del Risorgimento figurano anche dipinti di Silvestro Lega; viene visitato durante l'anno da molte scolaresche perché c'è sempre molto da imparare sul nostro passato.

Modigliana poi ha una storia ricchissima e faceva parte sino al 1923 della cosiddetta Romagna Toscana sino a quando Mussolini riportò, questa cittadina e altre, entro i confini regionali della sola Romagna.



Modigliana: la Tribuna

foto di Gianni Fini

6a – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



Modigliana: balcone con ringhiera in ferro battuto del sec. XVIII

foto di Gianni Fini



Modigliana: targa a Don Giovanni Verità

foto di Gianni Fini

Vorrei aggiungere una storia che pochi conoscono e che mi ha fatto fare ricerche per saperne di più, a Modigliana esiste tuttora il palazzo dei Conti Borghi di Faenza, dove nel 1773, la notte del Venerdì Santo due donne, una di alto rango ed una sguattera dettero alla luce due bambini, rispettivamente un maschio ed una femmina.

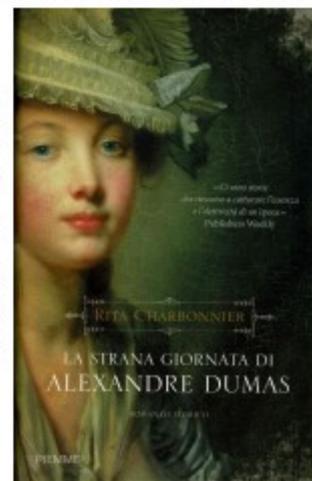
Fu richiesto di fare uno scambio e il maschio divenuto adulto fu proclamato re di Francia col nome di Luigi Filippo I°, detto anche il "Re Borghese", figlio del duca Luigi Filippo II, duca d'Orléans, conosciuto con il nome di *Philippe Égalité*, che fu ghigliottinato, vittima della Rivoluzione Francese, ormai all'epilogo, alla quale aveva aderito. Ma la storia del cosiddetto "baratto" è incentrata soprattutto sulla femmina chiamata Maria Stella che seppe la verità soltanto da una lettera che le scrisse suo padre Lorenzo Chiappini, prima di morire. Ho letto alcuni pareri su questa storia complicatissima soprattutto per Maria Stella ed alcuni propendono per una leggenda, ma ci sono troppi indizi per non ritenerla tale e io ci credo.

Come tutte le persone famose o quasi questa donna che ricercò la verità per tutta la sua vita, morì abbandonata da tutti nel 1843 a Parigi, fu sepolta a Montmartre, ma della sua tomba non esiste alcuna traccia, unica sua memoria è una lapide apposta nel Castello di Glynnfon in Inghilterra dai suoi figli, avuti da Lord Newborough.

I suoi libri, figurano ancor oggi nelle Biblioteche di Modigliana e Faenza.

Aggiungerei che il processo fatto a Faenza per stabilire la verità, sentenziò che il baratto c'era stato.

Riferimento: sull'affascinante e rocambolesca vita di Maria Stella Chiappini e sull'intricata vicenda del "baratto di Modigliana" RITA CHARBONNIER ha scritto nel 2009 il romanzo " **La strana giornata di Alexandre Dumas**" per le Edizioni Piemme di Milano, dove si ipotizza un incontro tra la Chiappini e Alexandre Dumas padre, allora scrivano del "Re Borghese"; quest'ultimo fece requisire da tutte le librerie di Francia il libro della Chiappini, nel quale rivendicava il suo diritto di appartenenza alla Casa d'Orléans.





6b – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

COLOMBO: fu davvero lui il primo scopritore dell'America?

di MICHELE SERAFINI

La storia ufficiale ha consegnato agli annali la data del 12 ottobre 1492 come quella della scoperta ufficiale del continente americano ad opera di Cristoforo Colombo, comandante in capo di un variegato e pittoresco equipaggio di ex galeotti imbarcati su 3 caravelle per raggiungere le... Indie.

Ma in mezzo covava una sorpresa, cosicché, suo malgrado, l'Ammiraglio dovette riportare la scoperta di un nuovo continente che si frapponneva tra l'Europa e le Indie: l'America!

Oggigiorno è oramai un dato storicamente acquisito che l'approdo di Colombo avvenne su di un'isola caraibica delle moderne Bahamas (da lui stesso ribattezzata *El Salvador*, con un aperto richiamo al risultato salvifico che ebbe per lui l'arrivo sulla terraferma), toccando successivamente l'isola di Cuba. Ma è altrettanto certo che nel corso di quel suo primo viaggio, Colombo *non sfiorò neppure da vicino* la costa orientale americana, tanto per intenderci, quella su cui si affaccia la moderna *New York*. Tuttavia, sicuramente di una nuova scoperta si trattò, sicché al ritorno in terra ispanica, la notizia ufficiale della conquista di un nuovo continente ad opera di tre imbarcazioni della Corona Spagnola capeggiate da Cristoforo Colombo venne ufficialmente proclamata al mondo, con non poche ricadute vantaggiose per il Re di Castiglia, che a quel punto poteva estendere i propri domini oltreoceano.

Se si volesse però ristabilire davvero un barlume di verità storica, Cristoforo Colombo toccò in realtà il suolo continentale americano solo durante il suo quarto viaggio, avvenuto nel 1502, ma nuovamente senza approdare in Nord America, bensì lambendo le coste del Centro America: le moderne Costa Rica e Honduras.

Insomma, il territorio degli attuali Stati Uniti d'America rimase del tutto estraneo alle conquiste di Colombo, il quale certamente può fregiarsi del titolo di conquistatore di un Nuovo Mondo, ma in aree geograficamente diverse da quelle che l'immaginario collettivo e la memoria moderna gli hanno a lungo attribuito.

Fortunatamente, gli studiosi di storia hanno potuto ricostruire accuratamente l'autentica verità storica circa la conquista dell'America da parte degli europei. Una verità che peraltro è sempre stata sotto gli occhi di tutti, posta per iscritto nei testi delle antiche saghe nordiche (le *Edda* di Snorri Sturluson, il bardo del nord) e certamente documentata nei ritrovamenti di antichi insediamenti antecedenti lo sbarco della Niña, della Pinta e della Santa Maria.

6b – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

Leif Eriksson scoprì e colonizzò l'America 500 anni prima di Colombo, anche se il mondo non lo ricordò per secoli. Ma il tempo è galantuomo e oggi in America si festeggia il 9 ottobre di ogni anno il *Leif Ericsson Day*, il primo vero colonizzatore del nuovo continente.

E questa non è una leggenda...



Casa lunga vichinga ricostruita a *L'Anse aux Meadows*

Terranova e Labrador - Canada

di D. Gordon E. Robertson - Opera propria

Riferimenti:

LIBRI sulla civiltà vichinga: Rudolph Pörtner - *L'Epopea dei Vichinghi* - (disp. in edizione Odoya o Garzanti)

sulle saghe nordiche: Snorri Sturluson - *Edda* - Biblioteca Adelphi

per una rivisitazione della storia della conquista dell'America:

Ruggero Marino - *Cristoforo Colombo, l'ultimo dei Templari. la storia tradita e i veri retroscena della scoperta dell'America* - Sperling&Kupfer

FILM *I Vichinghi* - diretto da Richard Fleischer - anno 1958 - con Kirk Douglas, Tony Curtis, voce narrante di Orson Welles

6c – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

GUJARAT - INDIA

di GIANCARLO GUERRINI

Vi porto di nuovo a visitare un luogo poco frequentato dai turisti, ma di grande interesse.

Domenica ed io siamo partiti il 31 dicembre 2011, via Dubai, per raggiungere il primo gennaio 2012 AHMEDABAD nel GUJARAT, lo stato più occidentale dell'India. In GUJARAT la quasi totalità della popolazione è vegetariana e noi ci siamo adeguati volentieri.

GANDHI è nato in questo stato e nel villaggio di PORTBANDAR vi è la sua casa natale.

Abbiamo attraversato tutto lo stato, ma vi parlerò dei luoghi di maggiore interesse.

MHODERA, un tempio costruito intorno all'anno mille, dedicato al Dio Sole frequentato ogni giorno da migliaia di pellegrini.



Il DESERTO DEL RANN OF KUTCH, deserto di sale diviso in due settori che funge da confine naturale con le pianure del Pakistan.

Una distesa magica ed accecante di bianchi cristalli di cloruro di sodio che si forma con l'evaporazione completa delle acque apportate dal monsone; immense distese di sale per molti chilometri, creano l'effetto di un paesaggio innevato.

In questa regione vive una popolazione nomade che durante la stagione secca estrae dal deserto il sale come unico sostentamento: l'80% del sale prodotto in India proviene dal GUJARAT.

In questo luogo abbiamo avuto il privilegio di incontrare, in un resort quasi introvabile, il proprietario figlio del vecchio MARAJA', persona molto ospitale che ci ha fatto trascorrere due splendide giornate visitando i parchi naturali con bellissima vegetazione e migliaia di fenicotteri.



6c – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

La FORESTA DI SASAN GIR, parco nazionale dove in fuoristrada all'alba abbiamo effettuato un safari attraverso fitte foreste dove si incontrano gazzelle, cervi, grandi antilopi e l'unica colonia di leoni asiatici.

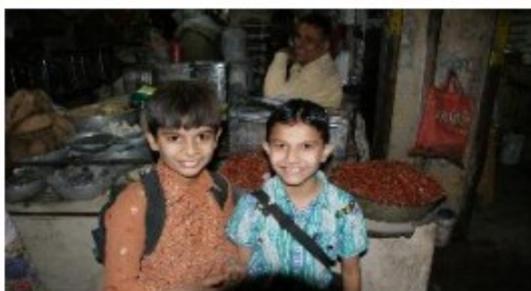


L'ultima tappa è stata la visita ai templi jainisti di PALITANA: 863 templi di varie dimensioni scolpiti nel marmo, il più grande complesso di templi della Terra; per arrivare bisogna salire 3.745 scalini, sulla sommità la vista è magnifica e brulica di pellegrini.



Nonostante fosse la terza volta che visitavamo l'India, essa esercita sempre su di noi una forte attrazione.

La cosa più interessante è stata la bellezza e la cordialità della gente, la moltitudine di etnie con i loro colorati e bellissimi abiti tradizionali; questi incontri fatti sui loro lenti e scomodissimi autobus e treni, ci hanno consentito di effettuare un grande viaggio nel tempo e nella storia.

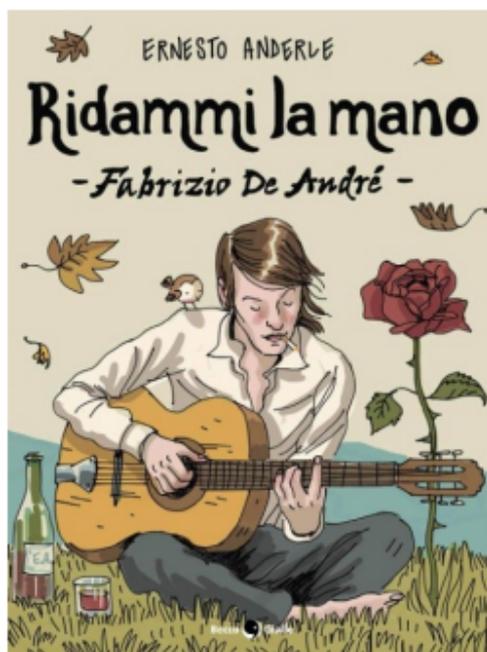


7a – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

“RIDAMMI LA MANO - *Fabrizio De André*”

di Ernesto Anderle

di MONICA SIGNANI



*“E ora siedo sul letto del bosco che ormai ha il tuo nome
Ora il tempo è un signore distratto è un bambino che dorme
Ma se ti svegli e hai ancora paura **RIDAMMI LA MANO**
Cosa importa se sono caduto, se sono lontano...”*

Il verso viene dalla canzone Hotel Supramonte di Fabrizio De André e chi conosce la storia del mio amato cantautore sa bene che il Supramonte è il luogo dove De André venne tenuto sotto sequestro dalla malavita organizzata della Sardegna. Insieme a lui, la sua compagna, Dori Ghezzi, alla quale dedicherà la canzone stessa.

Vennero liberati dopo quattro lunghi mesi grazie ad un cospicuo riscatto pagato dal padre.

L’Hotel Supramonte è stata, per un po’ di tempo, la loro casa, una triste casa di prigionia in verità, e la canzone che ne è scaturita non poteva che essere un messaggio rivolto alla sua donna.

Se la canzone è una dolcezza di musica e di poesia, il libro in questione, che ruba il titolo dal verso, è una dolcezza di poesia e illustrazioni.

Ernesto Anderle ci racconta, nei suoi disegni (li vorrei chiamare veri e propri “quadri”) delicati e sfumati, la vita del cantautore, la sua storia personale e professionale, attraverso parole, aneddoti biografici e stralci di testi.

Una intera vita, una vita vissuta intensamente, dall’infanzia alla carriera, dagli amici all’immane impegno sociale.

7a – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

Tra le parole e le illustrazioni rimane però dello spazio, lo spazio lasciato al lettore per i propri pensieri, le proprie emozioni, le proprie considerazioni.

In una intervista sul motivo che l'ha spinto a scrivere un libro proprio su Fabrizio De Andrè, l'autore ha risposto così: "Avevo illustrato delle canzoni di De Andrè sulla pagina Fb di Roby il Pettirosso e alla casa editrice BeccoGiallo sono piaciute molto, tanto da propormi di metterle insieme e, aggiungendoci qualche inedito, realizzare 'Ridammi la mano'. E' comunque un libro che era nell'aria da tempo, perché speravo fortemente di realizzarlo. In realtà, 'Ridammi la mano' non è solo una graphic novel, ma è un misto: c'è un po' di fumetto e un po' di illustrazione».

La parte grafica, come dice l'autore, è infatti molto varia: si trovano illustrazioni a colori ad acquarello, uno dei tratti distintivi di Anderle, ma anche bozzetti disegnati a matita, tavole acquarellate sui toni del seppia e molto altro.

Molto carina qua e là la presenza del piccolo pettirosso accanto alla figura di De Andrè stesso o dei protagonisti delle sue canzoni, un ulteriore simbolo della vicinanza sentita dall'autore del volume, celebre anche per le sue pagine Instagram e Facebook sotto il nome di *Roby il Pettirosso*.



Non aspettatevi quindi una semplice biografia illustrata, questo libro è molto di più.

Salta agli occhi fin da subito il rapporto tra cantautore e autore del volume, un rapporto che va oltre il semplice rapporto illustrato-illustratore.

Anderle vuole bene a De Andrè, lo sente vicino per sua stessa ammissione all'inizio del volume, vede in lui il padre che ha perso da adolescente e cercherà in lui la guida che gli servirà a mettere un passo dopo l'altro lungo le strade della vita.

Questo dunque non è un libro da leggere ma è il tipico libro a cui voler bene.

7a – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE



Ernesto Anderle è un artista poliedrico. Il suo linguaggio copre varie discipline tra cui il disegno, la pittura, la scultura e l'archeologia. Le sue opere sono state esposte in diverse gallerie d'arte in città quali Milano, Trento, Venezia e Pechino. È stato anche visual artist durante i concerti del cantante Murubutu ed è autore di video musicali come quello della canzone "Imparare ad amarsi" di Ornella Vanoni in occasione del Festival di Sanremo 2018. Altre sue opere sono dedicate a Vincent Von Love (non è un errore...ma un omaggio al grande Van Gogh), Casanova, Murubutu, Raffaello...



7a – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

**RIFERIMENTI:**

- *Andate a visitare le pagine social (fb e instagram) Roby il pettirosso.* Dice l'autore: «L'idea iniziale era quella di disegnare un cane con un berretto, ma i risultati non mi soddisfacevano. Poi, alzando gli occhi dalla tazza di caffè che sorseggiavo davanti alla finestra della cucina, ecco la manifestazione dell'autentico essenziale: un cerchio, quattro linee spezzate e un paio di colori che caratterizzavano istantaneamente il personaggio». Nasceva così Roby il pettirosso, antico simbolo dell'anno nuovo che facilita il passaggio dall'inverno alla rinascita. "Roby è un pettirosso che ha la possibilità di parlare con personaggi importanti che magari non ci sono più; non ha bisogno di permessi per incontrare vip, attori o cantanti e in qualche modo parla della realtà in tutti i suoi aspetti."
- *BeccoGiallo è una casa editrice italiana specializzata nella produzione e nella pubblicazione di libri a fumetti.* Il suo nome è un omaggio alla coraggiosa esperienza del foglio satirico antifascista "Il Becco Giallo" che negli anni venti del secolo scorso utilizzava il disegno, assieme all'inchiesta giornalistica scritta, per criticare e incalzare il potere: il suo simbolo era un merlo nero con il becco sempre aperto a voler gridare le verità che si volevano invece a quel tempo negare. Altre pubblicazioni sono dedicate ai più dolorosi fatti di cronaca italiana ; da Peppino Impastato, a Falcone e Borsellino, dalle vicende di Piazza Fontana, alla strage di Bologna , dalla storia di Pasolini a quella di Ilaria Alpi.....

7b – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

SUGGERIMENTI DI LETTURA PER I PIU' PICCOLI

di LUANA SILVESTRINI

Quello che si è appena concluso è stato un anno che ricorderemo a lungo.

La routine dei giorni e le libertà che davamo quasi scontate a un tratto sono state "sospese". Presi dal nostro quotidiano correre è sembrato assurdo e irrealistico fermarsi e il tempo ha assunto una nuova dimensione. Ci siamo dovuti organizzare e reinventare, anche nella gestione di una cosa così preziosa e di cui lamentiamo spesso la mancanza: il tempo.

Durante il lockdown di marzo e aprile nonni, insegnanti e genitori ci hanno segnalato la necessità di poter ricevere consigli di lettura, spesso dedicati ai più piccoli. I libri sono diventati preziosi compagni di avventura per spezzare la noia delle lunghe giornate trascorse fra le mura di casa, ma anche rifugi segreti, mezzi per rielaborare le emozioni o dare loro un nome.

Fortunamente l'editoria, nonostante le enormi difficoltà, non si è fermata e ci ha regalato storie importanti che hanno lasciato il segno.

Volentieri condividiamo alcuni titoli per bambini che abbiamo particolarmente amato perchè ci hanno fatto commuovere, riflettere, divertire o semplicemente perchè li abbiamo trovati curati e ben fatti. Speriamo che possano essere validi suggerimenti per tutti!

Primo, A. Cassinelli, Lapis

Vincitore del premio nazionale Nati per Leggere 2020 dedicato ai bambini dai 6 ai 18 mesi, è la storia di un pulcino il cui uovo si schiude prima del tempo. Mamma e papà sono spaventati e tengono il piccolo al caldo, finché non si aprono anche le altre uova. Primo fa una gran fatica e tutto gli sembra strano: è più piccolo, inciampa, cade; per mangiare fa più fatica dei suoi fratelli. Eppure, quando vede un ostacolo, non si arrende. Sbatte forte le ali per superarlo e alla fine ce la fa.



Il posto più bello del mondo, P. Horacek, Gribaudo

Una storia profonda e delicata sulla scoperta del mondo e del valore di chi ci sta accanto. «Credete che sia proprio questo il posto più bello del mondo?» chiede Lepre ai suoi amici, Coniglio, Orso, Anatra e Gufo. Tutti sono convinti di sì, ma Lepre non è pienamente soddisfatta delle risposte che riceve. Decide così di partire per un viaggio che la conduce in cima a montagne più alte delle nuvole, su spiagge baciato dal mare e dal sole, in deserti illuminati dalle stelle... Ma anche il paesaggio più mozzafiato non è perfetto senza amici con cui dividerlo.

Età di lettura: dai 4 anni.



7b – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

Perché piangiamo?, F. Pintadera, Fatatrac

Perché piangiamo? Da dove arrivano le lacrime? Un album poetico e divertente che ci ricorda che le lacrime sono importanti e non hanno mai lo stesso significato, ma ci aiutano sempre a crescere, lenendo le ferite dell'anima. Una carrellata di immagini che danno vita a un vero e proprio "dizionario della lacrima".

Età di lettura: da 5 anni.

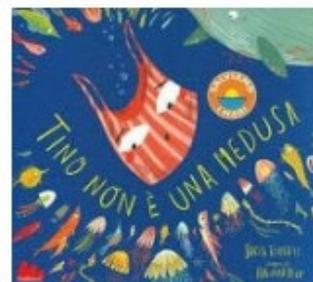


Tino non è una medusa, S. Roberts, Gallucci

Educare le nuove generazioni al rispetto dell'ambiente e ai pericoli che corre il pianeta se il nostro comportamento non è responsabile è una sfida. Farlo con l'aiuto dei libri è un modo originale e divertente.

Nel banco di meduse ce n'è una un po' particolare di nome Tino. Al posto di lunghi tentacoli ha due piccoli manici e un corpo colorato e a strisce. Questo perché Tino in realtà non è una medusa ma un sacchettino di plastica che qualcuno ha abbandonato in mare. Balene, gabbiani e tartarughe sono messi a rischio dalla sua presenza fino a quando, dopo mille disavventure, Tino non incontra un bambino che lo aiuta a trovare il suo posto...

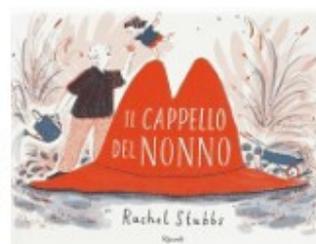
Età di lettura: da 5 anni.



Il cappello del nonno, R. Stubbs, Rizzoli

"Questo cappello è per te. È rosso, ma potrebbe anche essere blu. Potrebbe essere più grande o più piccolo, non importa. Perché quello che importa non si vede, ma ti porterà lontano. E non se ne andrà mai". Un albo dedicato all'amore speciale tra nonni e nipoti.

Età di lettura: da 5 anni.



Posso essere tutto, J. Spinelli e J. Liao.

Camelozampa

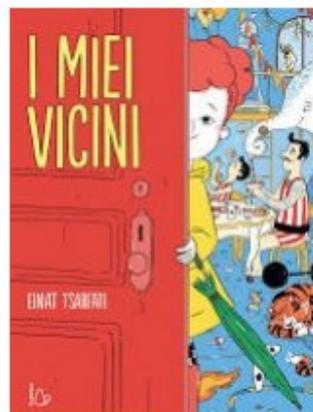
Un poetico e gioioso viaggio tra tutte le possibilità che la vita offre, una risposta bambina alla grande domanda "Che cosa farò da grande"? In questo albo illustrato troverete l'umorismo delicato delle rime di Jerry Spinelli, genialmente reinventate nella traduzione italiana da Bruno Tognolini, corredato dalle fantastiche e vibranti illustrazioni di Jimmy Liao.



I miei vicini, E. Tsarfati, Il Castoro

Mentre sale fino al suo appartamento al settimo piano, una bambina si diverte a immaginare chi possano essere i suoi vicini di casa e cosa possano nascondere dietro ogni porta. La prima è chiusa da tanti lucchetti perché ci abita una famigerata banda di ladri? E le impronte di fango fuori dall'appartamento numero due sono forse di un cacciatore e della sua tigre domestica? E se fosse una sirena la causa della puzza di pesce dietro la porta del quinto piano? Peccato che la sua famiglia sia così ordinaria e noiosa! Ma sarà davvero così?

Età di lettura: da 4 anni.



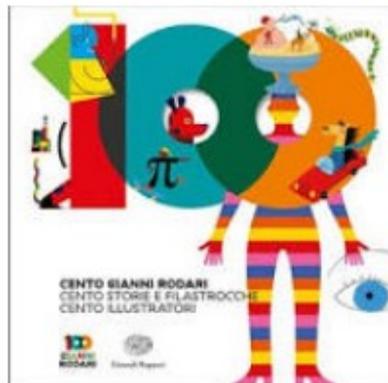
7b – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

Cento Gianni Rodari. Cento storie e filastrocche. Cento illustratori, a cura di G. Stock, Einaudi ragazzi

Nel 2020 sono ricorsi i 100 anni dalla nascita di Gianni Rodari. Pur nell'impossibilità di organizzare eventi in presenza o con le scuole a causa della pandemia è stata una bellissima occasione per riscoprire non solo quanto grande sia stato, ma soprattutto quanto bisogno abbiamo ancora delle sue parole divertenti, acute, intelligenti, lungimiranti, fantasiose... pensate a misura di bambino, ma che sanno parlare anche agli adulti.

Questo progetto gli rende un tributo particolare perchè ha coinvolto 100 grandi illustratori italiani e stranieri che hanno realizzato una tavola scegliendo la propria favola o filastrocca di Rodari preferita.

Età di lettura: da 6 anni.



Piccolo libro sull'amore, U. Stark, Iperborea

Il Natale è alle porte, l'inverno è più freddo che mai e il piccolo Fred sente la mancanza del papà, che per colpa di «quell'idiota con i baffetti neri» è nel lontano Nord a sorvegliare la frontiera e ad aspettare che la guerra nel mondo finisca. Per ora Fred deve accontentarsi di svelargli i suoi segreti parlandogli dalla presa d'aria del guardaroba, nel quale gli pare quasi di vederlo sorridere bardato del suo abito più elegante e delle sue lustre scarpe da ballo. Quando confida al papà-presenza di essere innamorato di Gerda - una compagna di classe bellissima, dai capelli elettrici e le braccia muscolose - la voce che sente potrà anche essere solo il fruscio del vento, ma di sicuro le risposte sono di uno che l'amore lo prende sul serio. Così si fa animo, perché «l'amore non è per i fifoni», e con Cheek to Cheek di sottofondo, cantata da un altro Fred, si lancia nei territori inesplorati del cuore, tra qualche impaccio e improvvisi gesti eroici, tra un direttore intransigente e una maestra acuta, tra la tavola sguarnita di un Natale in tempo di guerra e le belle sorprese.

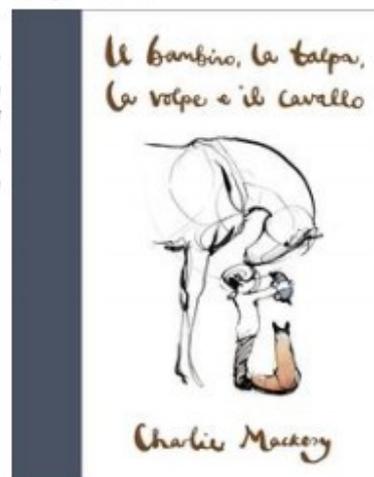
Età di lettura: da 7 anni.



Il bambino, la talpa, la volpe e il cavallo, C. Mackesy, Salani

Una storia universale che fa bene all'anima di grandi e bambini. Il racconto dell'amicizia tra un bambino curioso, una talpa golosa di torta e piena di vita, una volpe guardinga e un cavallo saggio e gentile. Tutti e quattro esplorano il vasto mondo. Si fanno tante domande. Attraversano la tempesta. Imparano che cos'è l'amore. Un'ode all'innocenza e alla gentilezza, una lezione di vita che ha già toccato il cuore di milioni di lettori.

Età di lettura: da 6 anni.



7c – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

CHINUA ACHEBE NON LO VINSE IL NOBEL

di SAMUELE TAVASCI

**Chinua Achebe - 1930/2013**

Chinua Achebe non lo vinse quel Premio. Il primo e unico africano nero a vincere il premio Nobel per la letteratura, rappresentante di culture prive di tradizione letteraria scritta fu, meritevolmente, il suo grande connazionale *Wole Soyinka*. Troppo scomodo **Albert Chiunualumogu Achebe**, critico nei confronti dell'approccio cristiano all'Africa al punto da criticare l'opera del filantropo, Nobel per la pace, Albert Schweitzer. Offeso dalla dominante rappresentazione eurocentrica della realtà africana fino ad accusare di razzismo il "Cuore di tenebra" di Joseph Conrad.

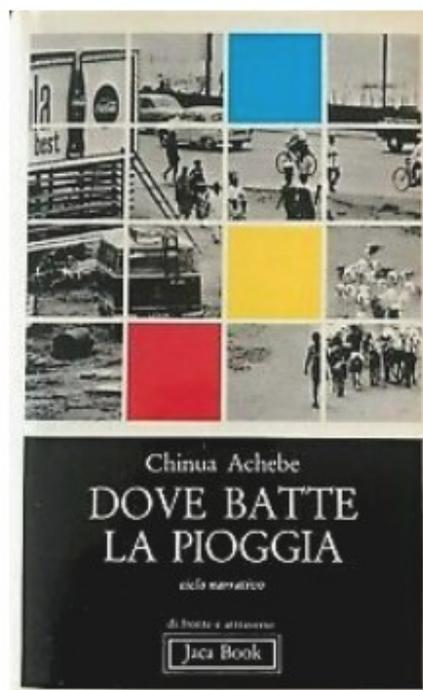
"Dove batte la pioggia" di CHINUA ACHEBE

Nella Nigeria degli ultimi anni coloniali, poco dopo gli studi universitari e rifiutato il nome europeo per firmarsi solo con "Chinua", pubblicò **"Things fall apart"**, **"Il crollo"**, considerato il più importante romanzo della letteratura africana, al punto da essere poi studiato nelle scuole superiori di tutto il continente subsahariano.

Fu la prima voce letteraria a considerare la storia e la società africana dal punto di vista africano.

Il romanzo è ambientato nelle foreste del delta del fiume Niger, nei villaggi Igbo, la numerosa etnia dell'Autore che, fra i molti popoli dell'Africa occidentale, fu tra le più permeabili alla cultura europea. Attraverso una appassionata ricerca storica sulle tradizioni del suo popolo ha potuto acutamente descrivere la vita delle comunità locali prima e durante l'"incontro fortuito" fra Europa e Africa.

Ci parla dello harmattan e delle noci di cola, di uomini forti e di inetti, di una società senza re bensì gestita da un'assemblea di persone comuni che abbiano saputo, nella loro vita e senza privilegi in dote, meritarsi la stima della comunità. Una comunità con un'anima, una filosofia profonda fatta di spiriti, forza e bellezza, di poesia anche. Ma soprattutto di dignità, ad affermare che i popoli africani non dovettero attendere gli europei per comprendere il concetto di cultura.



7c – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

Sull'onda dell'immediato ed enorme successo Achebe concepì l'idea di una trilogia che, seguendo la genealogia dei protagonisti, arrivasse fino alla soglia della agognata decolonizzazione. Scrisse quindi **"Ormai a disagio"**, la parte conclusiva del percorso previsto.

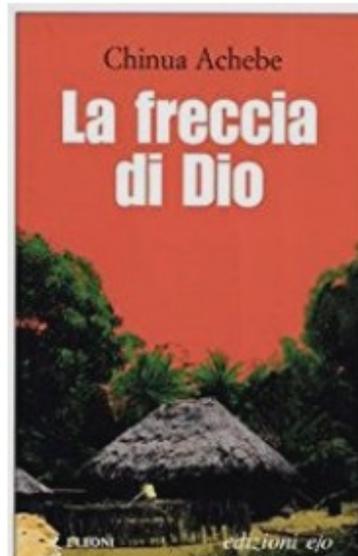
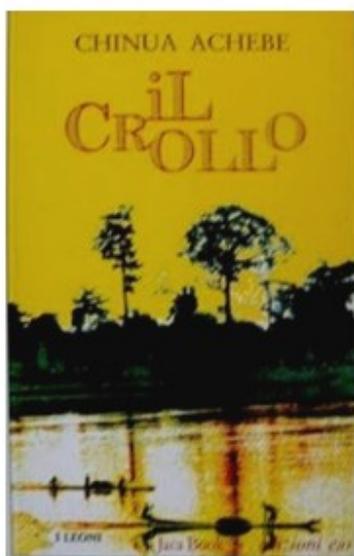
Ora ogni villaggio ha una scuola, e le neonate città una scuola superiore. L'istruzione, altra e universale per i pochi che vi possono accedere, Achebe fra questi, mentre ne eleva l'orizzonte intellettuale li strappa dalla cultura nativa e li rende stranieri nei loro stessi villaggi. L'africano istruito è ormai un uomo di due mondi; ma irrimediabilmente in maggiore sintonia con quello nuovo. Ammirato e/o guardato con sospetto dai vecchi compagni di gioco, scopre però che il solo colore della propria pelle vanifica, presso la "società bianca", gran parte della sua sofferta evoluzione personale.

"La freccia di Dio" è, dei tre, il libro che ho preferito e costituisce, a giudizio dell'Autore medesimo, la lineare prosecuzione e completamento di "Il crollo". Si dice che Achebe abbia atteso i quattro anni trascorsi fra la pubblicazione di "Ormai a disagio" e di quest'ultimo, nei più reconditi villaggi del delta, per parlare con i vecchi più vecchi, alla caccia di memorie e racconti. Ne deriva una eloquente e godibilissima sequenza di allegorie, proverbi e metafore, di quotidiani dettagli di vita con cui ci trasporta di peso dentro la società e la cultura Igbo.

Qui la nuova presenza, quella missionaria in primis, si incunea fra genitori e figli, divide il fratello appagato nella società tradizionale da quello ancora in cerca di una propria realizzazione, rompe le tradizioni, gli equilibri e separa le generazioni. Affiorano la consapevolezza e il timore di non poter più prescindere da un altro modo di vivere.

«Fra gli Igbo c'è un proverbio» dice Achebe, "un uomo che non sa dire dove la pioggia lo ha colpito non sa neppure dove il suo corpo si è asciugato. Lo scrittore deve dire alla gente dove la pioggia lo ha colpito.»

Va da sé che l'ordine di lettura consigliato prevede "La freccia di Dio" come secondo, a cavallo degli altri due, come vennero editi nel pregevole ciclo **"Dove batte la pioggia"**, purtroppo ora fuori catalogo.



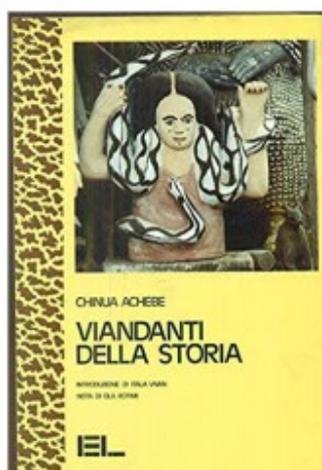
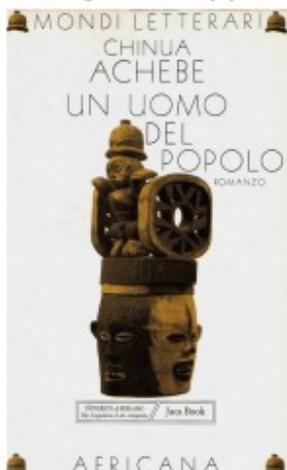
I volumi della trilogia di Chinua Achebe, poi riunita nel volume "Dove batte la pioggia"

7c – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

Fra le numerose altre opere di Achebe **“Un uomo del popolo”**, narrazione svincolata da **“Dove batte la pioggia”**, ne rappresenta però una continuazione storicamente naturale. Siamo alla delusione postcoloniale per una indipendenza ambigua. Gli stati coloniali se ne vanno politicamente e amministrativamente, ma ne rimangono i predatori interessi privati, a condizionare una immatura e facilmente corruttibile classe politica indigena.

Chinua Achebe sarà poi attivamente impegnato nella tragica esperienza della breve Repubblica del Biafra, per la quale rimando a **“Metà di un sole giallo”** della, anch'essa Igbo, *Chimamanda Ngozi Adichie*.

Il successivo **“Formicai nella savana”**, tradotto anche col titolo **“Viandanti della storia”** è una spietata denuncia della realtà sociopolitica nigeriana di fine millennio, dove le antiche differenze etniche e religiose, lungi dall'appiattirsi, si fanno invece strumento dei potentati corrotti, fra enormi ricchezze naturali e conseguenti appetiti.



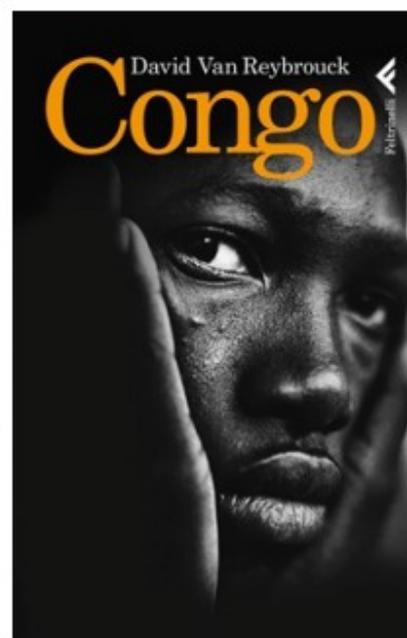
P.S.:

“Congo”, del belga fiammingo **David Van Reybrouck**, è un voluminoso ma leggibilissimo saggio romanizzato, o romanzo storiografico, che ho trovato illuminante per conoscere l'immensa, ricchissima e sciagurata nazione chiamata Repubblica Democratica (*sic*) del Congo, fin dai tempi del Libero Stato(*ri-sic*) di Leopoldo II.

Affondando però le sue prime pagine già nella cinquecentesca esplorazione portoghese delle coste africane e portandoci fino ai giorni nostri, è anche paradigmatico di tutto ciò che il “fortuito incontro”, per dirla con Achebe, ha prodotto e produce.

Ecco: vi ho propinato anni e anni di interesse geo-storico-letterario di un pigro in due scomode rate mensili. Prometto di scalare marcia.

Samuele T.



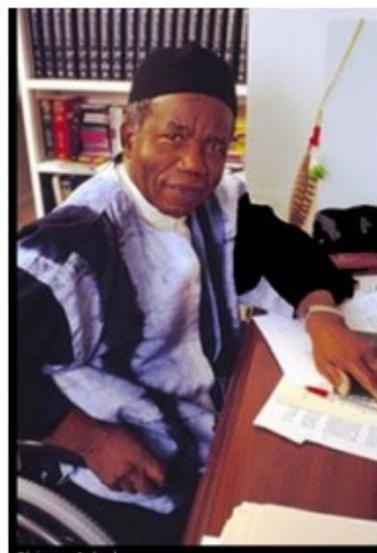
7c – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

Riferimento:

BIOGRAFIA DI CHINUA ACHEBE

Achebe nacque a Ogidi, Nigeria, il 16 novembre 1930. I suoi genitori erano di etnia Igbo, convertiti al protestantesimo; suo padre insegnava in una scuola missionaria. Il nome "Albert" gli fu dato in onore del Principe Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha, consorte della Regina Vittoria d'Inghilterra. Il nome Chinualumogu significa "Dio combatterà in mio favore".

Achebe frequentò il college a Umuahia dal 1944 al 1947 e l'università a Ibadan dal 1948 al 1953. A Ibadan studiò inglese, storia e teologia. Nella stessa università di Ibadan studiarono numerosi altri nigeriani divenuti poi grandi nomi della letteratura africana; tra gli altri Wole Soyinka (vincitore del Nobel), Elechi Amadi, John Pepper Clark e Christopher Okigbo. Durante gli studi universitari, Achebe decise di rinnegare il proprio nome inglese e adottare quello indigeno di "Chinua".



Nel 1958 Achebe pubblicò il suo primo romanzo, *Il crollo* (*Things Fall Apart*). Il libro ebbe un successo straordinario; molte recensioni (incluse quelle su testate come *The Guardian* o *The Observer*) lo classificarono fra i più grandi romanzi del Novecento. L'opera fu tradotta in 50 lingue (record assoluto per un'opera africana) e vendette oltre 10 milioni di copie in tutto il mondo.

Dopo la pubblicazione del suo romanzo, Achebe iniziò a occuparsi di televisione presso la BBC e nel 1961 divenne direttore della Nigerian Broadcasting Corporation. Durante la guerra civile (1967-1970) si schierò a favore del Biafra, diventandone ambasciatore. Nel conflitto morì Christopher Okigbo, amico di Achebe; la poesia *Dirge for Okigbo* ricorda questo momento. In generale, la guerra del Biafra segnò profondamente Achebe e il ricordo del conflitto riemerge in diversi passi della sua opera. Negli anni successivi Achebe si dedicò all'editoria e alla critica letteraria, contribuendo alle riviste *Okike* (di cui era cofondatore) e *Uwa ndi Igbo* (quest'ultima, in lingua igbo) e fondando la *African Writer Series*, una collana pubblicata da Heinemann e che divenne strumento fondamentale nell'evoluzione e nella diffusione della letteratura africana postcoloniale. Nello stesso periodo scrisse un celebre trattato dal titolo *An Image of Africa: Racism in Conrad's "Heart of Darkness"* ("Un'immagine dell'Africa: il razzismo in *Cuore di tenebra* di Conrad"), uno dei saggi più controversi e influenti della storia della critica letteraria africana. In questo saggio, Achebe criticò aspramente la rappresentazione dell'Africa fatta da Conrad in *Cuore di tenebra*: "un campo di battaglia metafisico privo di qualsiasi riconoscibile umanità, in cui l'Europeo errante entra a proprio rischio e pericolo". Secondo alcuni, l'aperta ostilità di Achebe verso la cultura occidentale ed europea è uno dei motivi per cui questo autore così influente non ha ricevuto il Premio Nobel. Simili critiche di razzismo furono mosse da Achebe ad Albert Schweitzer (Premio Nobel per la pace nel 1952). Nel 1990, Achebe rimase paralizzato dalla vita in giù in seguito a un incidente automobilistico. Ha insegnato al Bard College di Upstate New York; è morto a Boston in USA il 22 marzo 2013.

Achebe ha ricevuto lauree honoris causa da più di 30 università di diversi paesi, inclusi Regno Unito, Canada, Sudafrica, Nigeria e Stati Uniti. Per la sua opera ha ricevuto innumerevoli premi letterari, inclusi il Commonwealth Poetry Prize, il New Statesman Jock Campbell Prize, il Margaret Wrong Prize, il Nigerian National Trophy e il Nigerian National Merit Award.

Nel 2004 ha rifiutato la carica onorifica di Comandante della Repubblica Federale, offertagli dal governo della Nigeria, in segno di protesta contro la situazione sociale e politica del suo paese. Nel 2007 è stato vincitore del Man Booker International Prize.



8a – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

IL PIACERE ESTETICO

di LUCA TELO'

Perché contemplare un bel quadro o un'opera d'arte ci provoca un senso di piacere?

Un dibattito che appassionò moltissimo gli storici della arte italiani o italianizzati negli anni trenta e quaranta fra Adolfo e Lionello Venturi, Bernard Berenson, e il giovane Roberto Longhi e molti altri, riguardava un tema ancora oggi molto appassionante: il piacere che l'opera d'arte trasmette all'amatore che l'ammira deriva dalle caratteristiche prettamente estetiche o invece dalle conoscenze storico artistiche che l'osservatore possiede?

Ciascuno o ciascuna di noi ha già in sé una risposta che deriva dalla propria esperienza personale e certamente questo breve scritto non vuole scalfire le convinzioni di nessuno, ma solo darle una più forte collocazione.

In Italia in quel periodo dilaga la filosofia puro-visibilista che deriva dal pensiero del tedesco Konrad Fiedler, la quale, sposandosi con le influenze crociane, andava sostenendo l'assoluta autonomia dell'arte dalla dimensione pratica: insomma Arte per l'Arte. Il principio generale indicava che il senso del piacere estetico prescinde dalle conoscenze di carattere tecnico o storicistico, è una facoltà spontanea, immediata, autoreferenziale.

Le conoscenze storiche, ovvero la contestualizzazione dell'opera non aggiungerebbe nulla al puro godimento estetico soggettivo.

Devo confessare di essere proprio di questo orientamento. Anche se riconosco che la collocazione storica di un dipinto, di una scultura, di un edificio possa sicuramente aiutarci a capire meglio l'oggetto artistico e a trovare delle relazioni giuste e opportune per collocarlo nel tempo e nello spazio, l'essenza di quel manufatto (che è poi quello che muove in noi il piacere estetico) è fuori dal tempo, un assoluto e dipende esclusivamente dalla nostra sensibilità estetica. Nella contemplazione estetica sicuramente ci mettiamo in gioco, facendoci catturare da una relazione d'amore con l'opera d'arte, un rapporto d'empatia, un amplesso emotivo. Quel tocco del pennello di Monet, quel dinamismo pieno d'energia di un angelo di Bernini, quella finestra tutta curve della casa Batlló di Gaudí, ci infondono un piacere di emozione pura, in cui anneghiamo la nostra ragione e il naufragio ci è dolce in quel mare di Arte.

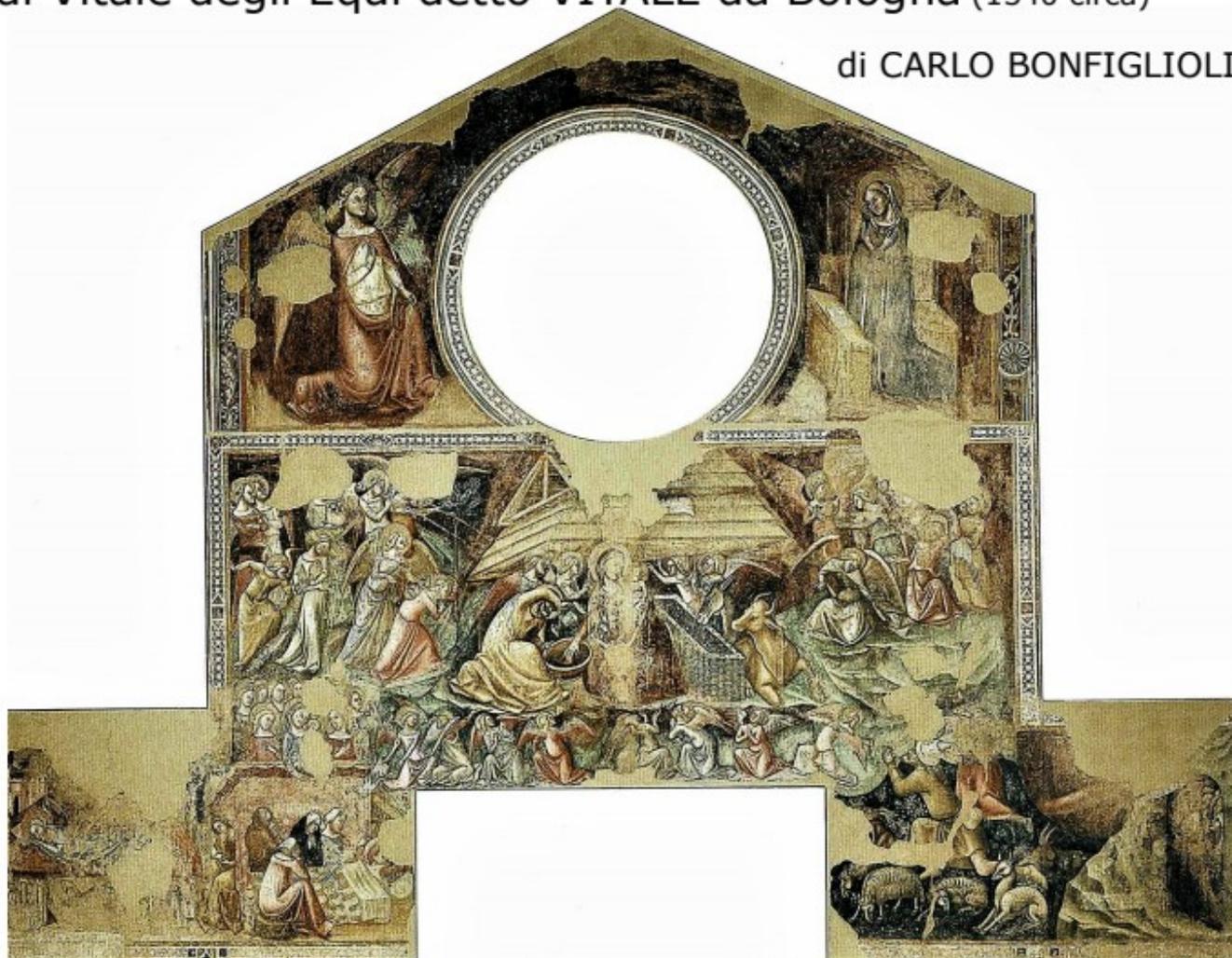
8b – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

IL PRESEPIO DI MEZZARATTA

di Vitale degli Equi detto VITALE da Bologna (1340 circa)

di CARLO BONFIGLIOLI



Anche se il Natale è appena passato, rimango nell'atmosfera e questa volta voglio scrivere di un autore che amo ed ho molto apprezzato in gioventù, quando sedicenne, durante la prima visita da solo alla Pinacoteca Nazionale di Bologna, mi imbattei, proprio all'inizio della sezione dei Primitivi, nella tavola con *San Giorgio ed il drago** di Vitale. Fino ad allora conoscevo bene le opere dei trecentisti toscani: Duccio, i fratelli Lorenzetti e soprattutto Giotto, ma fu una rivelazione che nella mia città ci fosse stata una scuola pittorica locale così articolata ed importante, con vari artisti, ma così difforme da quella coeva toscana del secolo XIV, meno nota ma ugualmente significativa dell'arte italiana medievale. Mi accorsi solo allora, comparando le diverse visioni espressive, come l'Appennino tosco-emiliano oltre ad una barriera fisica orografica, segnasse la separazione tra due mondi: la compostezza toscana/ l'espressionismo emiliano, la civiltà dell'olio/ quella del burro, l'uso della pietra serena/ o del rosso mattone, del tepore che preannuncia il sud mediterraneo/ i gelidi venti con le nebbie persistenti della Pianura Padana; due mondi vicini, con uno spirito opposto. Mi sono andato a riguardare il bel catalogo della mostra curata da Francesco Arcangeli "*Natura ed espressione nell'arte bolognese-emiliana*" ed il volume di Alessandro Volpe "*Mezzaratta*", per chiarirmi meglio questa differenziazione evidente ed intrigante.

8b – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

L'affresco fa parte del ciclo decorativo della chiesa di Mezzaratta, cappella a navata unica che sorge sulla strada per l'Osservanza, il colle che sovrasta il centro storico di Bologna con al culmine il Convento dei Frati minori dedicato a San Paolo. Si trovava sulla parete d'ingresso, si intravede nello "strappo" la sagoma della porta e la finestra circolare superiore, che è stata la causa del dilavamento della superficie pittorica nella parte centrale, soprattutto in corrispondenza delle figure di Maria col Figlio.



Tutta la scena è pervasa da movimento, anzi da un fremito continuo, nessun personaggio è statico, ma tutti gli angeli si agitano in ogni direzione, non solo con le braccia ma anche gli occhi sono mobili, chi guarda la scena sacra, chi si scambia col vicino sguardi di condivisione della gioia provata. Poi c'è il flautista che preso dalla foga musicale si agita come un suonatore jazz col sassofono, mentre il vicino è impegnato a colpire con forza i tamburi che l'angelo che lo precede porta sulle spalle e l'ultimo a sinistra, sporgendosi per vedere meglio, si appoggia al ginocchio ed anche alla cornice del riquadro, per non cadere. Tutto è sconvolto, anche gli angeli provano emozioni, si umanizzano, non sono più figure di contorno, ma protagonisti che partecipano alla scena...che perde così quell'aura sacrale e spesso stereotipata.



* "San Giorgio, il drago e la principessa" è la tavola di Vitale da Bologna che mi affascinò, appena la vidi la prima volta in Pinacoteca.



8b – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive



Ma veniamo alla scena centrale, purtroppo le figure della Madonna e di Gesù sono quelle conservate peggio, resta però in evidenza, più che in altre Natività coeve, la figura di Giuseppe, che partecipa attivamente al bagnetto del Figlio: sta sgocciolando, con occhio attento, nel bacile le ultime gocce d'acqua dalla brocca in ceramica istoriata (mi piace pensare, con un decoro arcaico faentino) e la Madre con un gesto tenero sta saggiando la temperatura dell'acqua: una scena che era abituale in ogni casa, ma poco rappresentata nell'arte, se non in antichi mosaici bizantini, per l'abluzione del nuovo nato, certamente all'epoca senza la partecipazione dell'uomo, l'assistenza al parto era demandata esclusivamente alle femmine: "roba da donne"!

Qui si isola ed evidenzia già il nucleo della Sacra Famiglia e con un anticipo dei tempi attuali, Giuseppe partecipa direttamente all'evento della nascita del figlio divino; infatti è solo dagli anni '60 del '900 che i padri affiancano le compagne durante il travaglio.



8b – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

La scena si completa con la presenza del bue e dell'asino separati da un contenitore per la biada in vimini, reso con realistica precisione; il bue si scuote con sguardo interrogativo, forse disturbato dai suoni e cori scomposti degli angeli, mentre l'asinello guarda con dolcezza, quasi commosso, il nuovo nato.

Sulla destra dell'affresco è rappresentato "l'annuncio ai pastori": un angelo ad ali spiegate si rivolge ai pastori accompagnati da ovini dal lungo vello arricciato con cura, controllati da un cane in guardia, con le orecchie aguzze ed irte.



Tutte le foto qui pubblicate derivano dal volume
 "Mezzaratta" di Alessandro Volpe, Bononia University
 Press-2005

Riferimento:

spero con questa descrizione di aver suscitato il vostro interesse per un autore sommo ma poco noto, che operò anche all'Abbazia di Pomposa e nel Duomo di Udine, ma soprattutto a Bologna, dove lavorò in molte chiese degli Ordini religiosi: per i Francescani in S.Francesco, gli Agostiniani in San Giacomo Maggiore, i Serviti in Santa Maria dei Servi, i Carmelitani in San Martino; purtroppo l'evoluzione dei gusti nei secoli, ha fatto sì che sono rimasti solo stralci dei vasti cicli affrescati in queste chiese. Ma fu il capostipite di una fiorente scuola che si riverberò fino ai primi del secolo XV.

La lettura viziata della storia artistica italiana da parte di Giorgio Vasari, ha evidenziato la supremazia dell'arte toscana, di incontestabile sommo valore, ma ha proiettato lunghe ombre sulle altre scuole artistiche italiane sia del nord, che del centro e del sud. Solo agli inizi del secolo scorso, per merito in primis di Roberto Longhi, si presero in considerazione le caratteristiche delle varie scuole locali, rivelando così una molteplicità di stili e caratteri e la scoperta di artisti degni di essere disvelati dalla coltre di nebbia che li aveva oscurati per secoli:...e le scoperte, come risaputo, sono sempre più emozionanti di quanto già conosciuto!

*Per quanto riguarda Vitale da Bologna, a questa lacuna si può porre rimedio visitando la **Pinacoteca Nazionale di Bologna**, che conserva molteplici opere sue e della sua scuola, nonché la ricostruzione della chiesa di Sant'Apollonia a Mezzaratta nel bell' allestimento dell'Arch. Leone Pancaldi degli anni '70. Io sarò molto felice, se vorrete, di accompagnarvi a visitare la sezione, molto ricca, dei "Primitivi".*

C.B.

9 – ARTISTI AMICI

LE -TRE A- PER GIOVANNI SANGIORGI:

ARCHITETTO, ARTISTA, AMICO

di ANNALISA VALGIMIGLI

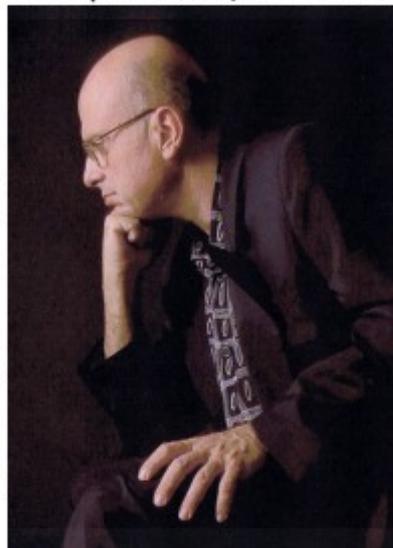
Il mio amico Gianni è qui ed ora, nella mia casa, nel mio presente, nei miei ricordi, nel piacere dell'armonia e dei colori.

Lui, una nuvola in transito che la pioggia ha dissolto. Rimane la sua architettura, le sue opere ceramiche, le sue cravatte originali e stravaganti che Lui stesso dipingeva, la sua originale ecletticità. Giovanni Sangiorgi si è laureato in architettura all'Università di Firenze mentre già lavorava come impiegato all'Ufficio Tecnico di Faenza, all'inizio degli anni '80.

Ci ha lasciato nel febbraio 2015, a seguito di un tragico incidente stradale accaduto in Thailandia dove da alcuni anni amava trascorrere il periodo invernale. Freddoloso, prediligeva il caldo. La sua grande passione per l'architettura lo ha portato a ricercare e sperimentare forme e colori .

Disprezzava il perbenismo di certi salotti faentini e per questo emergeva, sia nella sua architettura che nella sua opera artistica, la sua vena provocatoria. Questa creatività l'ha poi trasposta anche nell'arte scultorea ceramica.

Diverse sono le pubblicazioni in riviste di architettura dove l'uso delle piastrelle ceramiche è stato funzionale per creare armonie di forme e colori di arredo.



9 – ARTISTI AMICI

Ha collaborato con diversi artisti ceramici. In particolare è durata diversi anni la collaborazione ceramica con Antonella Ravagli, artista ceramista faentina. Fra le diverse ristrutturazioni da lui seguite come architetto c'è la Comunità alloggio (ora non più residenza per anziani) facente parte del complesso Residenza il Fontanone di Faenza di proprietà di ASP della Romagna Faentina, dove, nella parete d'ingresso c'è una scultura di ceramica e ferro firmata GIOsan deSIGN.



Faenza, "Comunità-Alloggio" scultura in ceramica situata nell'atrio d'ingresso

Giovanni Sangiorgi ha definito le sue sculture ceramiche "Nuvole in transito". Come nuvole, infatti, si presentano le sue opere perché delle nuvole hanno la leggerezza e della terra la consistenza.

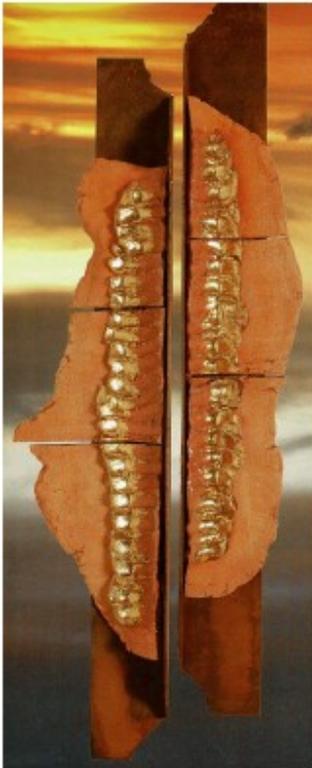
Fra la terra e il cielo, fra la ceramica e la fotografia, fra il progetto e la creazione, fra la fantasia e la concretezza, fra l'architettura e l'arte, fra il gioco e la vita.

Le sue opere ceramiche appaiono stagliarsi nel cielo, come la lama di metallo si staglia nella sua ceramica arricchita dall'impronta della tela grezza ruvida.

E' interessante ritrovare nelle sue opere questi diversi materiali: la terra, i metalli, la tela, che viene usata per lasciare una ruvida impronta nella terra bianca. Materialità ed inconsistenza caratterizzano l'eleganza di queste opere.

Le sue ceramiche, mai colorate, sono arricchite, a volte, dall'oro, a volte da altri metalli meno pregiati, ma che impreziosiscono l'opera. Ed ecco la transitorietà delle nuvole, così come la transitorietà della vita nel tempo che arrugginisce il ferro, ma che ogni giorno che passa offre un cielo diverso.

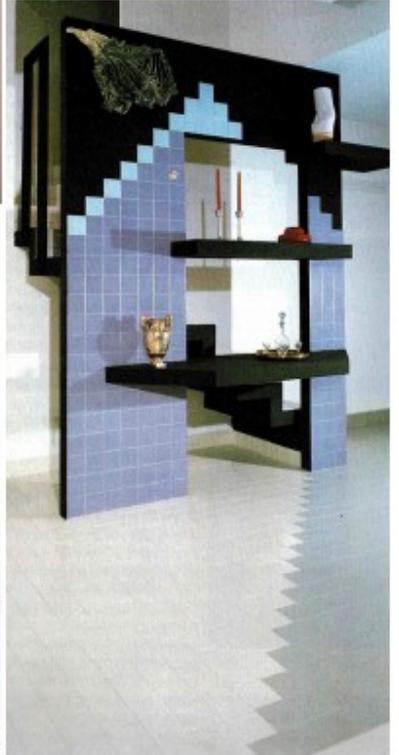
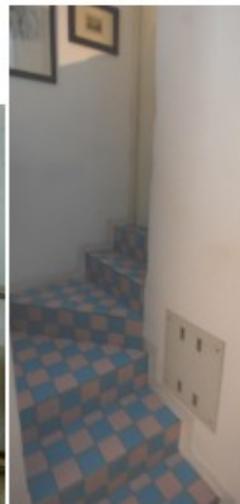
9 – ARTISTI AMICI



Sono orgogliosa di averlo avuto come amico e di poterlo ricordare apprezzando i suoi lavori, anche fra le pareti di casa mia.

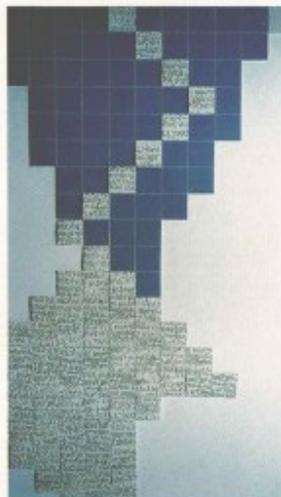
Nonostante la sua naturale ritrosia, Gianni ha lasciato un segno nell'architettura/arte faentina.

Annalisa V.



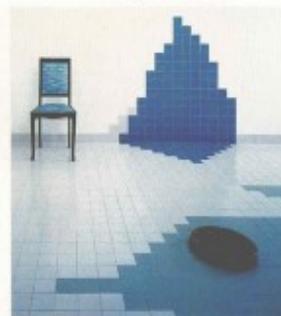
UNA CASA DI CERAMICA

A Faenza, dove la passione per l'arte ceramica è particolarmente viva, l'architetto Giovanni Sangiorgi ha sperimentato un genere di ristrutturazione inedito. La novità sta nell'uso totale della ceramica come materiale di rivestimento, ma anche come possibilità di espressione artistica. Le immagini che pubblichiamo si riferiscono all'abitazione di un'avvocata faentina. Qui piastrelle blu di produzione industriale si intrecciano a piastrelle realizzate artigianalmente dalla ceramista Antonella Ravagli che vi ha riportato un testo poetico della padrona di casa. In un altro punto dell'abitazione, posto a reggere una scala, c'è un alzata di colore nero attrezzato con mensole rivestite di ceramica. Sempre per questo angolo, lo scultore Guido Mariani ha creato un motivo a foglie di fico in materiale refrattario 'ingobbato'. Scelte in quattro colori-azzurro, grigio chiaro, ocra e lilla-



piastrelle dei pavimenti creano disegni che vanno a completarsi sulle pareti, in una ricerca di continuità che abolisce il confine tra orizzontale e verticale.

Giovanni Sangiorgi
Via Castellani, 7
48018 Faenza (Ra) Tel. 0546/21317



Articolo da "INTERNI La Rivista dell'Arredamento" N° 418 – Marzo 1992

9 – ARTISTI AMICI

Riferimento 1:



Una selezione delle numerose cravatte dipinte da GIANNI SANGIORGI su cravatte di seta bianca

Riferimento 2: il 26 settembre 2015 a Solarolo noi Cultunauti, assieme a suo fratello Giulio, abbiamo organizzato una mostra retrospettiva delle opere di Gianni, che già aveva esposto per noi nelle due precedenti esposizioni annuali, per ricordarlo con affetto a sette mesi dalla sua tragica e prematura scomparsa.

Di seguito alcune foto dell'esposizione.

Solarolo's MOMA 2015
Sabato 19 Settembre 2015

gli Artisti
Mirco Denicolò
Innokentiy Fateev
Bice Ferraresi
Martha Pachon Rodriguez
Giovanni Ruggiero
Enrico Versari

presentano i giovani Artisti
Serena Balbo
Isotta Folli
Victor Fotso Nyie

Omaggio a Giovanni Sangiorgi

Ore 17,00 - 23,00 nel "giardino segreto" di Ros
Via Felisio, 1 - Solarolo

Ingresso libero



10 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

RICHARD STRAUSS: "Tod und Verklarung"

di MARCO MOLINARI PRADELLI

Prologo

C'era una volta

"Un re!" diranno subito i miei stupendi lettori.

No, amici, avete sbagliato.

C'era una volta un Genio!

Sul coperchio del mio Impianto Musicale, da qualche tempo, erano accumulati diversi CD. Soprattutto musica sinfonica e operistica ma anche jazz e, dato il periodo, musiche di Natale

Dopo alcuni ascolti ecco che mi viene tra le mani un CD molto particolare e, da me, molto apprezzato.

Tod und Verklarung

L'autore dei brani contenuti nel CD è Richard Strauss, da non confondere con Johann Strauss autore di alcuni tra i più famosi valzer viennesi; il Direttore d'orchestra è Herbert Von Karajan, mentre gli esecutori sono i Berliner Philharmoniker.



Herbert Von Karajan

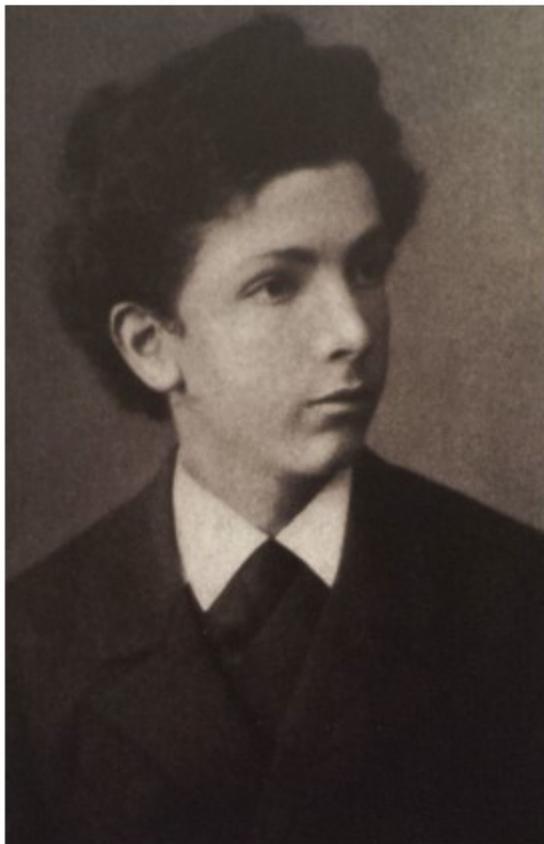


Foto di Richard Strauss giovane

Il CD lo avevo già ascoltato tante volte e i tre brani contenuti mi piacevano moltissimo! Nello stesso CD dunque ci sono tre brani bellissimi, considerati dalla critica capolavori assoluti.

Il primo brano, che è quello di cui tratterò, si intitola "Tod und Verklarung" (Morte e Trasfigurazione), op 24. Gli altri due si intitolano "Metamorphosen" (Metamorfosi) op 142 e "Vier letzte Lieder" (Quattro ultimi Lieder). Op 150 che è l'ultima composizione di Strauss.

"Tod und Verklarung" commovente, emozionante e trascinate è scritto per grande orchestra sinfonica e fa parte di un gruppo di composizioni dette "Poemi sinfonici" di cui Strauss è l'assoluto dominatore.

L'ascolto di questa opera sinfonica coinvolge, trascina, costringe alla riflessione e infine dispone alla serenità. Viene scritta e completata nel 1886 quando Strauss aveva ventidue anni, e sarà eseguita per la prima volta, solo dopo quattro anni, nel 1890, diretta dallo stesso autore.

10 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

E' probabile che l'idea iniziale per questa composizione sia venuta a Strauss a seguito di una grave malattia che lo aveva colpito; ma poi, prima che terminasse il lavoro, ebbe l'occasione di leggere una poesia di August Ritter che descriveva un uomo ammalato nella sua misera stanza mentre lotta contro la morte; nel dormiveglia egli vede scorrere la vita passata: la fanciullezza, l'adolescenza, la virilità con le lotte, le gioie, i dolori; quest'uomo ha cercato per tutta la vita qualcosa che non ha mai trovato ed ora arriva la morte; ma ecco che finalmente giunge ciò che cercava: la liberazione dal mondo, la Trasfigurazione! "Tod und Verklarung" quindi appartiene ai brani sinfonici cosiddetti "a programma".

Il testo di questa poesia fu poi inserito nel Programma di Sala distribuito al pubblico nelle prime esecuzioni. Ancora oggi, in occasione di alcuni concerti, questa poesia viene inserita nei Programmi relativi.

La musica piena di drammatici e rasserenanti momenti musicali dimostra la piena maturità di Strauss e la sua grande maestria compositiva.

La strumentazione è efficacissima e ci dice quanto il maestro possenga la sua arte in modo eccelso.

Questo capolavoro è una delle opere più significative della musica strumentale tedesca di epoca tardo ottocentesca.

La parte iniziale descrive la malattia e la malinconia e la delusione ma a un tratto un rapido "fortissimo" indica il destino che si avvicina; da questo punto l'orchestra esegue un crescendo fino ad arrivare ad un "molto agitato" per poi distendersi in un "largo" che rappresenta la coscienza della vita oramai trascorsa: il dolcissimo finale è introdotto da molteplici e soffocati colpi ribattuti che rappresentano i battiti del cuore e poi la pienezza della rinuncia alla vita per il raggiungimento della pace tanto lungamente desiderata.

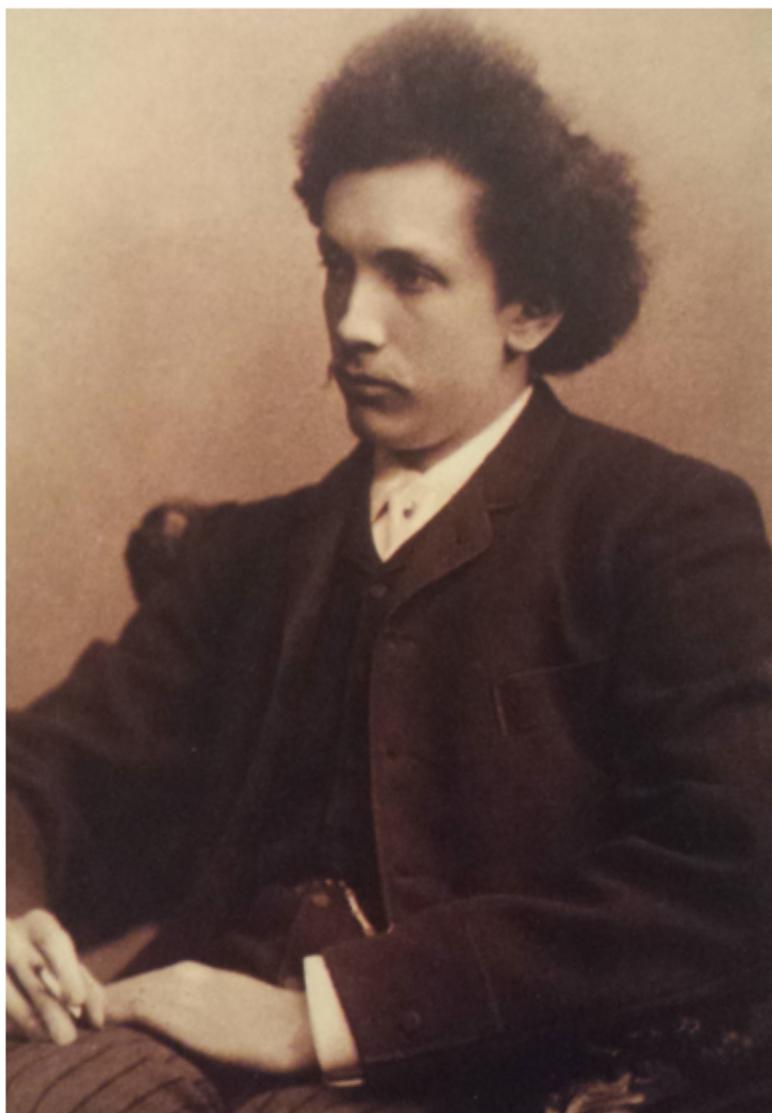
Il 10 settembre 1898 l'Imperatrice Elisabetta d'Austria, per tutti Sissi, viene assassinata a Ginevra da un anarchico italiano.

A Innsbruck, il 23 ottobre, durante una delle commemorazioni funebri che furono celebrate in tutta l'Austria, fu eseguita questa significativa e quasi premonitrice composizione.



Elisabetta Amalia Eugenia di Wittelsbach, nata duchessa in Baviera, Imperatrice d'Austria, detta Sissi, ritratta in età matura

10 – L'ANGOLO DELLA MUSICA



Richard Strauss fotografato in età più matura

Certo l'argomento qui trattato può essere considerato malinconico, poco affine al momento lieto e sereno delle feste natalizie e del nuovo anno. Ma spesso nella musica il soggetto rappresentato o evocato è triste se non drammatico, vedi ad esempio la sonata "Patetica" di Beethoven, o la "Norma di Bellini" o la sinfonia "Patetica" di Ciajkovsky, o la "Traviata" di Verdi, o la "Bohème" di Puccini, o il "Crepuscolo degli Dei" di Wagner; ma la musica, quando è di grande bellezza e di alta qualità, trasmette, nel suo ascolto, emozioni e sentimenti che superano qualsiasi impressione triste e negativa donando pienezza e gioia all'ascoltatore.

Spero che i lettori e in particolare le mie care e sensibili lettrici capiscano il mio pensiero altrimenti mi scuso e chiedo venia.

11 – IL FILM DEL MESE

"SISSI" NELL'IMMAGINARIO CINEMATOGRAFICO

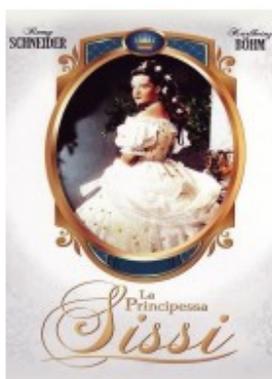
di MARILENA SPADONI

Causa le chiusure prolungate dei cinema, le nuove pellicole si possono ora vedere solo in streaming, ma sicuramente non danno le stesse emozioni delle proiezioni al cinema, sia per l'ampio schermo, il buio della sala, la presenza di altri spettatori e non ultimi...i pop-corn e le rotelle di liquirizia.

Pertanto, rimanendo in attesa della riapertura delle sale di proiezione, sperando che avvenga il più presto possibile, viene naturale pensare alla storia, ormai ultracentenaria della "settima arte".

Come avrete letto nelle pagine precedenti di questo numero di Argo, l'Imperatrice Elisabetta d'Austria, detta Sissi, è nominata due volte a pag. 4 ed a pag. 51, la cosa non è stata programmata, ma è capitata a loro insaputa a due nostri articolisti; pertanto perché non parlare della fortuna cinematografica di Sissi e delle numerose attrici, tutte bellissime, che l'hanno interpretata?

Ovviamente subito vengono alla mente i tre film di produzione austriaca:



"La principessa Sissi" " Sissi" del 1955

"Sissi - La giovane imperatrice" (Sissi - Die junge Kaiserin) del 1956

"Sissi - Destino di una imperatrice" (Sissi - Schicksalsjahre einer Kaiserin) del 1957

tutti e tre diretti da Ernst Marischka ed interpretati da Romy Schneider (Sissi), Karlheinz Böhm (Francesco Giuseppe), Magda Schneider (madre di Sissi e nella realtà anche di Romy), Gustav Knuth (Duca Massimiliano di Baviera, padre di Sissi), Vilma Degischer (Arciduchessa Sofia di Baviera e madre di Francesco Giuseppe) e Josef Meinrad (colonnello Böckl).

Erano film popolari, romantico-storici, molto ingenui, anche se ben fatti, ma servirono a promuovere la "ormai piccola Austria" nello scenario turistico internazionale, dopo la fine dell'occupazione nel 1955 da parte degli Alleati vincitori dal termine della seconda guerra mondiale. Così come lo fu la ripresa del "Concerto di Capodanno di Vienna", creato nel 1939, ma che con l'avvento delle televisioni nazionali negli anni '50 del secolo scorso, si amplificò a livello mondiale, con ottime conseguenze per l'allora disastrosa economia austriaca.

11 – IL FILM DEL MESE

Gli stessi film lanciarono una giovanissima Romy Schneider, che divenne una star internazionale, per merito soprattutto di Luchino Visconti che nei film successivi, le tolse quell'aria zuccherosa degli inizi. Curiosità ulteriore: Karlheinz Böhm che interpretava l'Imperatore Francesco Giuseppe, era figlio del famoso direttore d'orchestra Karl Böhm; sua figlia Katharina interpretò, nelle prime serie del Commissario Montalbano, Livia: la sua fidanzata che abita a Boccadasse/GE. L'affascinante figura della Principessa, ha ispirato moltissime altre pellicole, dove è protagonista o anche semplice apparizione. Ecco le principali che ho trovato:



Mayerling film del 1936 regia di Anatole Litvak, sulla vicenda dell'Arciduca Rodolfo, erede al trono d'Austria e la sua giovane amante la Baronessa Maria Vetsera; film poco noto, forse mai uscito in Italia, con interpreti per lo più francesi: Charles Boyer (Arciduca Rodolfo), Danielle Darrieux (Maria Vetsera), Gabrielle Dorziat, famosa attrice dell'epoca, interpretava l'Imperatrice Elisabetta.

Mayerling film del 1968 sulla stessa storia del precedente, regista Terence Young classico film di produzione internazionale con interpreti famosissimi:

Omar Snarif (Arciduca Rodolfo), Catherine Deneuve (Maria Vetsera), James Mason (Imperatore Francesco Giuseppe) e Ava Gardner che interpretava Sissi, ormai donna matura, ma sempre affascinante, anche se fisicamente l'attrice era di corporatura troppo giunonica rispetto alla reale Elisabetta d'Austria, anoressica.

Ludwig film del 1973, un sontuoso film storico diretto da Luchino Visconti, incentrato sulla figura di Ludovico II di Baviera, interpretato da Helmut Berger; nel film c'è una breve apparizione di Sissi, interpretata per la quarta volta da Romy Schneider, ma in una versione più matura e scanzonata, in visita ai castelli fatti costruire dal suo eccentrico cugino, al quale era molto affezionata.

La principessa Sissi, film d'animazione italo-francese, disegnatore e regista Bruno Bianchi e trasmesso in Italia in prima visione nel 1997 su RAI 1.

Il destino di un principe film per la televisione austro-tedesco-italiano del 2006 diretto da Robert Dornhel, sempre sulla vicenda di Mayerling; qui gli interpreti principali sono: Max von Thun (Arciduca Rodolfo), Vitoria Puccini (Maria Vetsera) Klaus Maria Brandauer (Imperatore Francesco Giuseppe) Omar Sharif (nel ruolo del pittore Hans Canon) qui l'Imperatrice Elisabetta era interpretata da Sandra Ceccarelli.

Sissi miniserie televisiva coprodotta da Austria, Germania e Italia, diretta da Xaver Schwizenberger nel 2010, dove la figura di Sissi, futura Imperatrice d'Austria è interpretata da Cristiana Capotondi.

12 – A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, e brevi note ai comportamenti usuali)

L'ANIMA DELLE COSE

opera grafica di BICE FERRARESI

"Dovete sapere che io so, perchè me lo hanno raccontato, che tutte le cose dell'universo hanno il loro spirito, la loro essenza. Ci sono le montagne i vulcani, i colli e le colline, ci sono i fiumi, i ruscelli e le fonti, le piante e gli alberi, le pietre e ogni goccia delle acque del mare... E la cosa più bella è che quello spirito ha un nome, si chiama RAJAW JUYUB: lo spirito delle cose dell'universo. Esso scivola fra le foglie del bosco, si fa largo fra le acque, vola nel vento... è il guardiano di tutte le cose. A volte appare ma non ha forma. È un fischio lontano, un'ombra che appare e scompare..."

(da " Il vaso di miele" di Rigoberta Menchu - Premio Nobel per la pace 1992)



BICE FERRARESI, (tecnica mista su carta) opera esposta a Faenza alla Galleria della Molinella nel 2016, in occasione della mostra "Carteggi" - www.biceferraresi.it

12b – A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, e brevi note ai comportamenti usuali)

FILASTROCCA PER IL NUOVO ANNO

di CARLA BANZOLA

Anno nuovo che verrai
 quali doni ci farai?
 Riuscirai ad eliminare
 questo assurdo e orrendo male
 che insidioso si diffonde
 e impedisce di sperare
 in un futuro più sereno,
 più gioioso, più normale?

Torneremo mai a ballare,
 a giocare, a pranzare in compagnia
 con parenti e con amici,
 a scambiarci dei saluti?
 Torneremo mai a volare,
 a viaggiare in lungo e in largo,
 a esplorare tutto il mondo,
 a far foto e a conservare
 tutto ciò che più ci piace,
 tutto quel che ci emoziona?

Anno nuovo che verrai
 ci farai dimenticare
 quanto male ci ha lasciato
 l'anno strano che è passato?

A febbraio la paura
 e poi a marzo la clausura.
 Una bolla ha avvolto il mondo,
 ed il tempo si è fermato.
 Ad aprile, in lunga attesa,
 anche Pasqua abbiam passato
 chiusi in casa a scongiurare
 il diffondersi del male.

Non più mostre nei musei,
 non più attori nei teatri,
 non più musica e concerti,
 non locali tutti aperti.
 Non più scuola, non più parchi,
 non più corse in bici o a piedi,
 non più soste al mattino
 a gustare un cappuccino.
 Non più messe nelle chiese,
 non più fiori ai cimiteri,
 ma giornate vuote, uggiose,
 piene di brutti pensieri.

12b – A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, e brevi note ai comportamenti usuali)

Poche uscite in tutta fretta,
 mascherine sulla bocca
 a coprire volti tristi,
 emozioni sconosciute,
 esperienze mai vissute.
 E poi guanti nelle mani,
 gel, spruzzini in
 abbondanza,
 perché il virus si allontani
 o mantenga la distanza.

Poi l'estate sopraggiunge,
 si diffonde l'illusione
 che la storia sia finita,
 che si torni a nuova vita.
 E via allora
 assembramenti,
 gite al mare, ai laghi, ai
 monti,
 canti e balli in discoteca,
 per scacciare lo spavento.
 E' il miraggio di un
 momento
 di tornare a respirare.

Ma l'autunno si avvicina
 ed aumenta il movimento,
 le vacanze son finite,
 in città c'è più fermento.
 Metro, taxi, bus e treni,
 donne, uomini e bambini,
 tutti corrono veloci,
 gli ospedali son già pieni.

Anno nuovo che verrai,
 non ci far dimenticare
 il natale di clausura,
 il capodanno virtuale,
 il presepe distanziato,
 la befana in mascherina
 e tutto quanto ci ha
 insegnato
 l'anno vecchio che è
 passato.

Anno nuovo che verrai
 non lasciarci tuttavia
 senza fede, né speranza
 che il futuro che ci aspetta
 sia migliore e porti via
 tutta la malinconia.

Buon anno con le parole di
 "Futura" di Lucio Dalla:

*"Aspettiamo che ritorni la luce
 di sentire una voce
 aspettiamo senza avere paura, domani."*

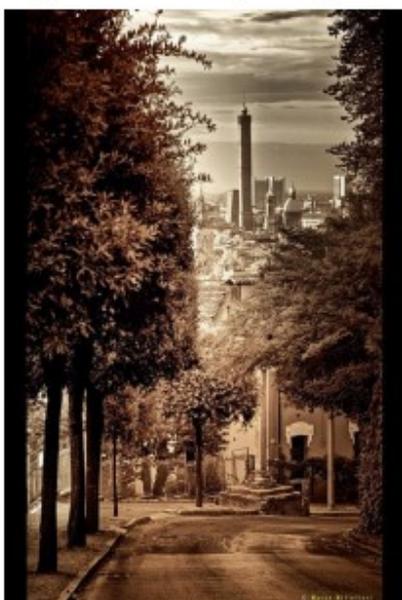
13 – LUOGHI FISICI O MENTALI

Bologna: LA SALITA ALL'OSSERVANZA FINO A MEZZARATTA.

di CARLO BONFIGLIOLI

Avendo prima parlato della chiesa di Sant'Apollonia di Mezzaratta sulla salita per l'Osservanza, mi sembra naturale restare negli stessi luoghi per contestualizzare la presenza di tanti antichi luoghi di culto verso la sommità del colle, siano essi di origine cattolica o addirittura giacobina.

La Via dell'Osservanza, inizia dal lato occidentale di Via San Mamolo, poco oltre la porta omonima (il manufatto del cassero fu abbattuto con le mura trecentesche nei primi anni del '900): è la prosecuzione *extra moenia* del *cardo maximus* dell'impianto urbanistico romano. La sua prima laterale dx è Via dell'Osservanza, che inizia rettilinea affrontando subito l'erta salita al colle, all'inizio e nel punto più ripido lastricata in pietra, fino alla grande croce, dopo la quale devia leggermente e la salita diventa più dolce con il fondo asfaltato. Questa croce dichiara la genesi della strada, nata quale via processionale e penitenziale verso la **Madonna del Monte**, la chiesa romanica a pianta circolare del complesso conventuale edificato nel 1116 dall'ordine benedettino (infatti allora il colle era denominato di San Benedetto), ora sconosciuta, è inglobata nella parte posteriore di Villa Aldini. Tanti sono gli edifici interessanti che si incontrano lungo la faticosa, ma piacevole salita, che offre splendidi panorami del centro storico.



Subito all'inizio della strada, al n°4 abitò e morì il 6 aprile 1912 **Giovanni Pascoli**, professore all'Università succeduto a Giosuè Carducci, suo maestro, nella cattedra di letteratura italiana. Una lapide nel cortile interno ricorda l'evento.



Poco più avanti sulla destra, un cancello ed un viale identificano **Villa Baruzziana**: villa nobile settecentesca che dal 1911 è struttura sanitaria per la cura e la diagnosi delle malattie neuropsichiatriche. Fondata dal *Prof. Vincenzo Neri* venne acquisita dagli eredi di **Cincinnato Baruzzi** nel 1910. Infatti il Baruzzi, scultore neoclassico allievo del Canova, acquistò la villa nel 1833 dalla Marchesa Angiola Persichelli in Segni, era chiamata "*Il Monticello*". Poco tempo dopo tale acquisto, Baruzzi fece eseguire una serie di ampliamenti, da lui stesso condotti. Nel 1849, tra l'8 e il 19 maggio, la villa venne occupata dagli Austriaci per 15 giorni e molto materiale venne distrutto. L'edificio verrà completato con la realizzazione di una grande facciata a "doppio volume" dall'ingegnere-architetto *Enrico Brunetti Rodati* tra il 1853 ed il 1869.

13 – LUOGHI FISICI O MENTALI

L'intenzione da parte del Baruzzi era quella di far divenire tale villa una casa-museo sull'esempio del suo maestro **Antonio Canova** a Possagno; ad oggi sono ancora presenti alcune statue realizzate dagli allievi del Canova ed importanti affreschi. La Villa ha un terreno complessivo di quindici ettari con un'area boschiva, giardini ed un belvedere per ammirare dall'alto la città di Bologna con le sue emergenze di torri, campanili e cupole.



Poco più avanti sulla destra la Chiesa di **Sant'Apollonia di Mezzaratta** (che significa "a metà salita"); questo edificio faceva parte di un complesso religioso che ospitava anche due oratori, uno dei quali custodiva la *Madonna dei Denti* di *Vitale da Bologna* (infatti Sant'Apollonia è la protettrice dei dentisti ed odontoiatri), oggi conservata presso il Museo Davia Bargellini.



A partire dal 1292 la chiesa di Sant'Apollonia fu gestita dalla compagnia laicale dei *Disciplinati del Buon Gesù*, che si occupava dell'assistenza ai pellegrini ed ai condannati a morte. Fu proprio su iniziativa di questa compagnia che la chiesa venne affrescata tra la metà del XIV e il XV. Per quest'opera furono chiamati alcuni artisti famosi come *Vitale da Bologna* e *Simone dei Crocifissi* che, insieme ai loro allievi, crearono il più importante ciclo di pittura gotica bolognese pervenutoci intatto. A Vitale da Bologna sono attribuite le scene della controfacciata: in particolare la *Natività*, il *Sogno della Vergine*, la *Discesa di Cristo nel Limbo*, l'*Annunciazione* e il *Battesimo di Cristo*. Le pareti laterali furono affrescate con *scene della vita di Giuseppe e Mosé*, da un lato, e *di Cristo*, dall'altro. Nonostante varie polemiche, tra il 1949 e il 1963 si procedette al distacco degli affreschi per preservarli dalle infiltrazioni d'acqua. Da allora sono esposti in una sala della Pinacoteca Nazionale di Bologna in cui sono stati riposizionati come si trovavano all'interno della chiesa. Nella Pinacoteca, nella sala che precede quella di Mezzaratta, sono inoltre in mostra anche i disegni preparatori degli affreschi (*sinopie*) riapparsi dopo lo stacco e a loro volta rimossi.

L'allestimento fu eseguito negli anni '60 e '70, su incarico di *Cesare Gnudi*, dall'Arch. *Leone Pancaldi*, durante il restauro e riammodernamento della Pinacoteca, che così cancellò l'aria fredda ed accademica della precedente sistemazione ottocentesca.

14 – I CULTUNAUTI IN CUCINA

NUOVA RUBRICA CULINARIA

Inauguriamo l'anno 2021 con una nuova rubrica: **"I Cultunauti in cucina"** che da tanti ci è stata suggerita e sollecitata. Volevamo proporla dal prossimo numero, però avendo avuto la notizia che due nostri Associati, come loro consuetudine, ogni anno producono *I Certosini* da regalare a parenti ed amici, come è tradizione a Bologna e non solo, ne abbiamo anticipato l'uscita, per prolungare l'atmosfera delle feste appena passate. Entrambi i due articoli ricevuti uniscono alle ricette la storia ed il vissuto di chi li ha proposti; per noi questa è la linea da perseguire, legando l'arte culinaria alla memoria, alle tradizioni, ritrovando la buona e sana cucina familiare, fatta di prodotti locali, semplicità ed attenzione alle stagioni, ai luoghi, alle tradizioni, all'attenzione per la reperibilità dei prodotti, perciò infine anche la ricerca di un'economicità di spesa, che non è trascuratezza, bensì sobrietà...

Attendiamo pertanto i contributi di chi vorrà proporre articoli di questo genere, da inserire in queste pagine dal prossimo mese, raccomandandovi sempre la sintesi!

Il Comitato Direttivo de I Cultunauti



Antonio Saliola (pittore nato a Bologna nel 1939) "La cucina di un tempo"

Per entrare nel tema delle successive pagine, un rapido escursus sui più antichi dolci del periodo natalizio in Italia, che hanno come ingredienti comuni di base: farina, miele, frutta candita, fichi, mandorle, pinoli, tutti ingredienti mediterranei, generalmente sono privi di lievito, se non in piccola parte, si preparano nel periodo dell'Avvento e sono di lunga conservazione, nei secoli alcuni si sono arricchiti con cioccolato e confetti.

Ogni regione, o meglio ogni zona ha il suo dolce caratteristico natalizio, oltre al Panettone di Milano ed al Pandoro di Verona, che sono però nati a metà dell'800.

Di seguito alcuni dolci tipici divisi per regione:

Micoàla (Valle d'Aosta), **Tronchetto di Natale** (Piemonte), **Pandolce** (Liguria), **Bossolà**, **Panettone**, **Torrone** (Lombardia), **Zelten** (Trentino-Alto Adige), **Gubana** (Friuli-Venezia Giulia), **Pandoro** (Veneto), **Certosino**, **Panone**, **Pampepato di Ferrara** (Emilia-Romagna), **Panforte e Panpepato senese** (Toscana), **Pangiallo e Panpepato di Anagni** (Lazio), **Torciglione e Panpepato di Terni** (Umbria), **La pizza de Natà** (Marche), **Parrozzo** (Abruzzo), **Caragnoli** (Molise), **Cartellate** (Puglia), **Struffoli** (Campania), **Calzoncelli** (Basilicata), **Cannarituli** (Calabria), **Cubbaita** (Sicilia), **Seadas o Sebadas** (Sardegna).

14a – I CULTUNAUTI IN CUCINA

SUA MAESTA' IL CERTOSINO

di MARCO MOLINARI PRADELLI

Ricetta antica, esclusivamente bolognese, che in casa mia sopravvive da diverse generazioni. Prima la bisnonna, poi la nonna, poi la mamma, ora noi quattro tra sorelle e fratelli, ultimamente con qualche defezione, ed infine le nipoti. Almeno cinque generazioni!

Ricordo mia madre che lo faceva da sola perché non voleva essere distratta da qualcosa o qualcuno: diceva *"è come avere, per tutto l'anno, una sola freccia e un solo arco, per poi dover colpire per forza il centro del bersaglio!"*

La spesa è abbastanza onerosa, la lavorazione molto complessa e "rischiosa" e si fa solo per Natale!



Il Certosino di Casa Molinari Pradelli



La mamma mentre applica con il pennello lo sciroppo di acqua e zucchero per rendere la superficie del certosino lucida; io e mia sorella Cristina assistiamo al classico rito. Dicembre 1968

Il certosino, di sapore nobile, di profumi antichi e austeri consente un approccio sobrio per la "consistenza" dell'impasto.

Questo dolce prende il nome dalla Certosa di Bologna e dai Frati Certosini che l'abitavano e che ne dettarono la ricetta. E' chiamato anche Panspeziale poiché nell'impasto è previsto anche l'uso delle spezie.

Un equivalente del Certosino, anche se si discosta in modo sostanziale, esiste nella campagna bolognese e si chiama Panone.

Il Certosino, tipico dolce invernale, è tradizione oramai consolidata che sia fatto e consumato nei pranzi e nella cene che si svolgono durante le feste di Natale. In questo periodo e, anche prima, in tutte le pasticcerie di Bologna troneggiano in vetrina Certosini di forme e misure diverse; ma come per i tortellini e il relativo brodo, nulla si può paragonare a quanto fatto e cucinato in casa senza alcuno scopo speculativo ma solo per il piacere di mangiare al meglio delle possibilità.



14a – I CULTUNAUTI IN CUCINA

Ingredienti per un Certosino: premetto che questa ricetta appartiene esclusivamente alla mia famiglia; è ovvio che possono esistere altre numerose e alternative ricette. Questo è il bello delle cucine “tradizionali”!

- ✓ farina di grano tenero 00 gr. 350
- ✓ pinoli gr. 70
- ✓ miele di acacia gr. 340 *in vasetto di vetro abbastanza liquido*
- ✓ *altrimenti scioglierlo leggermente a bagnomaria*
- ✓ zucchero italiano gr. 70
- ✓ mandorle gr. 200
- ✓ cedro candito gr. 70
- ✓ cioccolato fondente gr. 100
- ✓ spezie in polvere gr. 6 *in drogheria la dose va preparata al momento dell'ordine e poi ben chiusa in due sacchetti di plastica*
- ✓ citrato di ammonio gr. 5 *in farmacia la dose va preparata al momento dell'ordine e poi ben chiusa in due sacchetti di plastica*
- ✓ vino rosso (sangiovese) n. 1 *bicchiere da tavola*
- ✓ scorze di arancia candite n. 5
- ✓ ciliegie rosse candite n. 15
- ✓ ciliegie verdi candite n. 10
- ✓ mandorle tostate gr. 60
- ✓ nevole (ostie) diam.8 cm n. 10 *circa due pacchetti*

Procedure preliminari: occorre disporre di stampi metallici a forma di “ciambella” con la fascia esterna allargabile per poi stringerla alla parte di fondo con il tronco di cono centrale. Per comodità nella cottura è bene averne due o multipli di due, se si hanno da fare almeno quattro Certosini.

La sera prima di procedere al lavoro, mettete le spezie in un bicchiere grande con del vino rosso in quantità inferiore alla capienza del bicchiere poi con un cucchiaino mescolate più volte la polvere di spezie. Ogni volta, dopo aver mescolato, coprite il bicchiere con la pellicola di plastica affinché non evaporino gli aromi contenuti. Consiglio anche di verificare con la bilancia le dosi di ciascun ingrediente. Quando si è fatta la spesa il commesso avrà servito correttamente le varie quantità ma è sempre meglio controllare finché si è in tempo; scrivo ciò per esperienza. Prima di iniziare la descrizione del come e cosa fare ritengo opportuno darvi due consigli “logistici”:

- ✓ Il primo riguarda l’ambiente in cui si procede all’impasto; questo è bene che sia mantenuto abbastanza fresco poiché il troppo calore potrebbe impedire all’impasto di “asciugarsi” come è previsto. Lo stesso calore delle mani di chi lavora costituisce un aggravio di questo aspetto.
- ✓ Il secondo riguarda il piano di lavoro: solitamente questi impasti si eseguono sul tagliere che essendo di legno tira ad asciugare troppo in fretta. Io, come si vede dalla foto, uso un piano abbastanza grande e ricoperto di laminato plastico bianco (formica), questo anche per un motivo di praticità esecutiva. Va bene anche il marmo o la pietra levigata e impermeabile.

In altro luogo della casa, che dovrà avere una temperatura ben fresca (la cantina o la soffitta vanno benissimo), si dovrà preparare un piano sufficientemente dimensionato e ricoperto con una tela di cotone per poi porvi sopra i certosini appena impastati e “formati” a ciambella. Il Certosino o i Certosini dovranno rimanere “a riposo”, coperti da un altro telo, per una settimana.

14a – I CULTUNAUTI IN CUCINA

Le procedure dettagliate dell' impasto, della messa negli stampi, della decorazione, cottura e confezione (se sarete interessati) mi riservo di descriverle in un prossimo numero di Argo, magari nel numero di novembre, prossimo alle Feste Natalizie e quindi più utile per chi vorrà cimentarsi nel produrre il "mio Certosino", perché come per i tortellini, ogni famiglia bolognese ha la propria ricetta.

Di seguito le foto che illustrano le varie fasi di preparazione per raggiungere il gustoso risultato finale.



Albero di Natale con bottiglie

Ringraziamenti

A tutte le mie care lettrici e ai miei cari lettori, che ringrazio per l'attenzione e la pazienza e a cui auguro una buona riuscita nella realizzazione di un "simile progetto", eseguendo il quale si entra nella storia...

Auguro a tutte e a tutti Buon Anno e fin da ora un sereno e *felice Buon Natale 2021!*



14b – I CULTUNAUTI IN CUCINA

IL ZERTUSÉIN o PANSPZIÈL

di DONATA BALDASSARRI

LA STORIA

Dietro ogni prodotto gastronomico c'è una storia, quella del certosino, pare risalga al Medioevo, quando la produzione del pan speciale era affidata ai farmacisti – conosciuti appunto come "*speziali*" – che nelle loro botteghe, oltre a vendere medicinali, erbe, droghe e spezie, si cimentavano anche nell'arte della preparazione di dolci, altri fanno derivare l'etimologia del nome, alla **forma dialettale "panspzièl"**, che significa "**pane speciale**" per via della ricchezza degli ingredienti utilizzati nella ricetta. Ad ogni modo, quel che è certo è che, successivamente, sono stati *i monaci della Certosa di Bologna*, che oggi è il più grande cimitero monumentale della città, a realizzare questo particolarissimo dolce speziato, in particolar modo in occasione del Natale. Con il tempo il pan speciale ha cambiato nome, venendo riconosciuto appunto come "**zertuséin**", **ossia "Certosino"**, ed è diventata una tradizione così fortemente radicata nella cultura bolognese che, ancora oggi, durante il periodo dell'Avvento, i fornai e le pasticcerie della città si dedicano alla produzione di questo dolce, sprigionando profumi e colori, e i bolognesi hanno l'usanza di regalarne uno ad amici o a parenti come fosse un ricco dono, proprio come accadeva un tempo. Alcuni documenti storici, infatti, testimoniano come nel 1740 i monaci avessero realizzato un certosino di enormi dimensioni e l'avessero inviato a nientepopodimeno che a...*Papa Benedetto XIV*, il bolognese Prospero Lambertini, il quale ha apprezzato moltissimo il dono, che acquistò in tal modo grande lustro. Da quel momento, il "**Certosino**", è diventato "**il**" dolce per eccellenza del Natale bolognese.

Il legame tra questo dolce e i bolognesi, è testimoniata in tanti modi, in particolare ho trovato un articolo scritto da un bolognese, che a mio avviso lo rappresenta perfettamente:

*"Ogni anno, so che è davvero Natale, non quando vedo le città accendersi di lucine e festoni, o quando si addobba finalmente l'albero e si comincia a pensare ai regali, ma quando trovo all'ingresso di casa una confezione rotonda, riccamente decorata, con tanto di fiocco sopra, so già quello che c'è dentro: è il Certosino. Certo, pandori e panettoni non mancano per festeggiare il periodo natalizio, ma a Bologna (e provincia) il vero dolce delle feste è un altro, quello conosciuto come **certosino bolognese** o anche **pan speciale**, da regalare ad amici e parenti come fosse un dono "prezioso".*



14b – I CULTUNAUTI IN CUCINA

L' ANEDDOTO

Io vivo a Casola Valsenio, un paesino dell'appennino romagnolo, quindi questo dolce non appartiene alla nostra tradizione, però distiamo solo 60 chilometri da Bologna e negli anni quaranta/cinquanta, molte ragazze del paese, andavano "a servizio" da famiglie benestanti del bolognese, in questo modo aiutavano le famiglie e tornavano a casa portando con sé le abilità acquisite da quelle esperienze, che andavano dal cucito al ricamo e soprattutto la cucina. Le ricette che avevano imparato nelle case dei "Signori", come dicevano loro, venivano custodite gelosamente, e solo raramente rivelate, magari omettendo qualche ingrediente, affinché le loro pietanze fossero in assoluto le migliori e soprattutto inimitabili.

Questo, che potrebbe sembrare un comportamento scorretto, in realtà aveva una sua logica, infatti in occasione di pranzi, per le varie ricorrenze, che a quel tempo si facevano in casa, si commissionava direttamente a loro la realizzazione di qualche pietanza, che provvedevano a consegnarla o in alcuni casi andavano a prepararla proprio nelle case, in questo modo potevano raggranellare qualche soldo, ragion per cui il loro sapere e la loro maestria andava gelosamente custodita.

Una decina di anni fa una delle ultime "Ragazze andate per serva", come si usava dire, è venuta a mancare e sistemando le sue cose si sono trovate anche alcune delle sue ricette, in particolare quella del "Certosino" per la quale era famosa e del quale molti, che l'avevano ricevuto in dono si ricordavano di quanto fosse buono, ora che abbiamo recuperato la ricetta, anche se è un po' diversa da quella ufficiale depositata, siamo in molti, anche qua in collina a realizzare i "Certosini" e a farne dono per Natale, io avevo iniziato con sei, ma visto che è stato così apprezzato, quest'anno ne ho preparato dodici.

La prima volta che ho fatto i certosini, circa 10 anni fa, ne ho regalato uno alla nipote della signora da cui era arrivata la ricetta, che ha gradito moltissimo e quando ci siamo riviste, con gli occhi velati dalle lacrime, mi ha detto: *"ho sentito di nuovo i sapori della nonna, è identico al suo, mi ha evocato i profumi della sua cucina, mi hai fatto rivivere atmosfere indimenticabili, grazie"*, questo è stato il riconoscimento più bello.

Per riprendere l'articolo che ho riportato sopra, "Ogni anno so che sta davvero arrivando Natale, quando nella mia cucina si sprigiona il profumo buonissimo, del Certosino in cottura dentro al forno, che rimane in casa per qualche giorno, e visto che è consigliabile farlo circa 15 giorni prima di consumarlo, è un dolce preludio alle feste".

14b – I CULTUNAUTI IN CUCINA



A sx: il "Certosino di Donata" appena sfornato A dx: confezionato per donarlo

Ricetta del CERTOSINO AI CANDITI

INGREDIENTI PER 6 DISCHI DEL DIAMETRO DI 15 CM CIRCA

KG. 1	DI FARINA
HG. 5	DI MARMELLATA SCURA
HG. 5	DI MIELE PER L'IMPASTO
HG. 1,5	DI PINOLI
HG. 5	DI MANDORLE O ALTRA FRUTTA SECCA (UN PO' SBUCCIATA E UN PO' NO)
HG. 3,5	DI CANDITI SPEZZETTATI PER L'IMPASTO
GR. 12	DI SPEZIE (3 BUSTINE "LA FAVORITA" DA 4 GR.)
GR. 12	DI AMMONIACA
BICCHIERE 1	DI VINO BIANCO
CONTENITORI 6	DI ALLUMINIO MONOUSO DEL DIAMETRO DI 15 CM
CARTA FORNO	q.b.

GUARNIZIONE

HG. 2	DI MIELE PER LE DECORAZIONI
HG. 6	DI CANDITI INTERI DA USARE PER LE DECORAZIONI (CEDRO ARANCIA PERE CILIEGIE ECC.)
HG. 2	DI MANDORLE (O ALTRA FRUTTA SECCA SBUCCIATA)

PROCEDIMENTO

PER PRIMA COSA, METTERE A BAGNO LE SPEZIE E L'AMMONIACA, IN UN BICCHIERE DI VINO BIANCO E LASCIARLE A MACERARE PER ALMENO TRE ORE, POI FILTRARE E METTERE IL LIQUIDO OTTENUTO NELL'IMPASTO COMPOSTO DA TUTTI GLI INGREDIENTI DI CUI SOPRA (ESCLUSO QUELLI DA UTILIZZARE PER LE DECORAZIONI).

FODERARE DI CARTA DA FORNO I CONTENITORI DI ALLUMINIO, (MEGLIO SE RITAGLIATA A CERCHI, DEL DIAMETRO LEGGERMENTE SUPERIORE A QUELLO DEI CONTENITORI, PER RIUSCIRE A COPRIRE ANCHE I BORDI).

DISTRIBUIRE L'IMPASTO ALL'INTERNO DI OGNUNO, LIVELLARE E PROCEDERE AD EFFETTUARE LE DECORAZIONI A PIACERE UTILIZZANDO LA FRUTTA SECCA ED I CANDITI.

INFORNARE A 190/200 GRADI (DIPENDE DAL FORNO, NEL MIO 20 GRADI IN MENO) PER 45 MINUTI CIRCA (NON VA COTTO MOLTO) E COMUNQUE, QUANDO SI DIFFONDE IL PROFUMO NELL'AMBIENTE, LA COTTURA È ULTIMATA.

TOGLIERE DAL FORNO E SPENNELLARE SUBITO CON ABBONDANTE MIELE, RIPASSANDO PIU' VOLTE FINO A CHE IL DOLCE CONTINUA AD ASSORBIRLO E DIVENTA LUCIDO.

SI CONSIGLIA DI PREPARARLI 15 GIORNI PRIMA DELL'UTILIZZO.

15a – LA PIAZZA DE I CULTNAUTI

Voices in colour (Voci a colori)

di ROBERTA SACCHETTI



Nato nel giugno 2019 da un'idea di Roberta Sacchetti (*conductor*), è un coro di donne che desiderano sperimentare insieme diversi generi musicali, ma con un comune denominatore: un significato profondo, legato a un tema, a una situazione, a una storia, a dei sentimenti, a delle emozioni...

Il canto diventa linguaggio universale e omaggio alle donne del mondo. Le *Voices in colour* hanno debuttato ufficialmente il 30 novembre 2019 al Circolo Fossolo, ospiti per il tradizionale concerto annuale del gruppo vocale bolognese *Blue Penguin*.

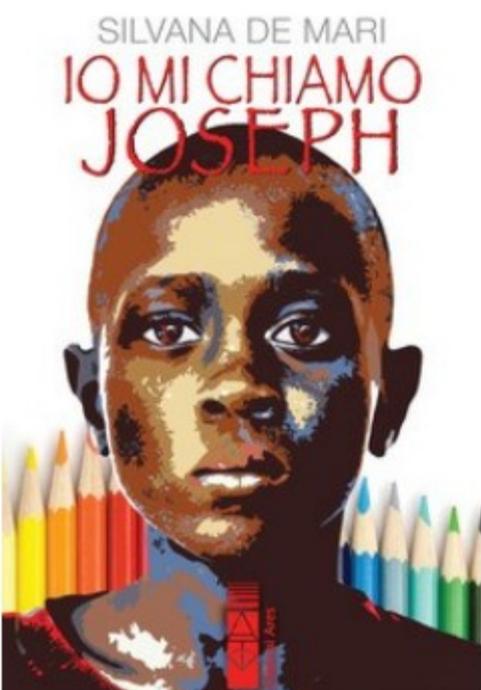
Baba yetu è la preghiera del Padre Nostro in un canto tradizionale in lingua Swahili ed è il brano che apre il nostro spettacolo "Ubuntu": *Il senso profondo dell'essere umani solo attraverso l'umanità degli altri*.

Ubuntu è un'espressione in lingua bantu che indica "benevolenza verso il prossimo".

Lo spettacolo, concepito come recital, con canti tradizionali africani, americani e spirituals, letture e proiezioni, è stato proposto il 24 gennaio 2020 nell'ambito delle manifestazioni per il Festival della Storia presso il Circolo San Tommaso d'Aquino e nasce come progetto (elaborato da Roberta Sacchetti con la collaborazione di Annarita Ciaruffoli) sostenuto dal Quartiere Fossolo. Lo spettacolo si articola sostanzialmente intorno a otto brani che ci aiutano a raccontare, partendo dall'Africa, la tragica odissea degli schiavi neri in America e le figure

rivoluzionarie di Martin Luther King con il suo sogno di uguaglianza e di Nelson Mandela con la sua battaglia contro l'*apartheid*.

Abbiamo potuto esibirci solo in altri due concerti (uno in dicembre per il Quartiere Fossolo e uno in febbraio all'Accademia dei notturni) prima della sosta forzata causa il *lockdown*, ma abbiamo continuato a provare *on line*. Appena possibile ci siamo ritrovate per alcune prove in presenza presso la Parrocchia di S. Maria Annunziata di Fossolo, che ci ospita e per la quale ci esibiamo saltuariamente, per preparare il secondo spettacolo dal titolo "Io mi chiamo Joseph" che è stato trasmesso in streaming da 9mqwebtv per la "giornata del rifugiato" il 20 giugno 2020. La storia, notevolmente ridotta, è stata tratta dal libro di Silvana de Mari; siamo riuscite a riproporla per la festa della parrocchia di San Donnino alla fine



di settembre e poi nuovamente una sosta forzata ma

...niente e nessuno ci può fermare!

15a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Abbiamo preparato alcuni brani natalizi per fare i nostri auguri con un altro concerto in streaming il 14 dicembre "A different Christmas", sempre trasmesso da *9mqwebtv*, e per l'occasione abbiamo avuto ospite il laboratorio corale "Prendi nota" diretto da Gabriella Monte.



e idee sono tante, e anche la voglia di attuarle; i brani da imparare sempre più numerosi e di generi diversi, collegati alle varie tematiche che affronteremo di volta in volta. Speriamo di riuscire a proporre un altro breve concerto con letture a fine gennaio 2021 per la Giornata della Memoria. È rimasta sospesa purtroppo una iniziativa legata all'Ageop per i bambini insieme a un altro coro di donne "DonnIncanto" diretto da Simona Natali e al gruppo "Prendi Nota"; aspettiamo anche di poterci recare in alcune case di riposo... tutto rimandato causa Covid.

In cantiere abbiamo due nuovi spettacoli: il primo si intitolerà "I colori della memoria" un viaggio nelle "ferite" di Bologna e tra i segni di speranza intorno a noi; il secondo "Ladies to ladies", donne per le donne, un viaggio che parla di donne importanti e di donne dimenticate.

Tutti i nostri spettacoli si avvalgono della collaborazione di lettori e musicisti; la "colonna portante" per l'accompagnamento musicale è formata da Gabriella Monte al piano, Francesco Mazzera al basso e Marco Turco alle percussioni. Hanno collaborato finora con noi: Massimo Poeta per la parte tecnica, Hugo Venturelli alla chitarra, William Coslovi e Paolo Bertoni per le narrazioni.

Crediamo che sia il caso di "gettare uno sguardo su ciò che è stato" soprattutto in questo momento storico che vede riaffiorare comportamenti che si pensava non dovessero più esistere, ma che purtroppo in molti casi erano solamente sopiti o celati dietro una maschera.

15a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

VOICES IN COLOUR, FORMAZIONE ATTUALE:

Annarita Ciaruffoli, Elisa Pellegrino, Fulvia Baldassarri, Elisabetta Semprini, Gabriella Monte, Katia Pirazzoli, Manuela Bovini, Martina Baratto, Rachel Maltese, Roberta Sacchetti, Rosalba Mauro, Susanna Rossi.

Nella formazione precedente erano presenti anche Angela Greco e Laura Sabadoni. E comunque le Voices in colour ci sono sempre... l'una per l'altra!



Riferimenti:

Seguiteci sulla nostra pagina facebook

<https://www.facebook.com/voicesincolourchoir>

dove potrete vedere anche i nostri video.

Per contattarci, oltre che per gli spettacoli e i concerti, anche per matrimoni, potete telefonare a questi numeri:

347 9573051 oppure 346 7961561

o scrivere una e-mail a robbysac58@gmail.com.

15b – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



di ROSANNA PASI *



Il 26 novembre 2020 per il vecchio mulino è una data storica: lo Scodellino produce farina coi requisiti sanitari oggi richiesti. Farina semintegrale, tipo 2, da grano romagnolo, macinato a pietra e a freddo, ingrediente fondamentale per pasta, pane, dolci, pizza. Un sapore antico che è anche un sapere.....

Sapere come si può nutrire bene il proprio corpo per alimentare Cultura.

E vengo a questo secondo aspetto che al mulino cerchiamo di coltivare evidenziando un evento per noi importante: il primo concorso nazionale "Ti racconto il mulino" in collaborazione con la rivista letteraria Leggere:tutti.

Dovevamo cominciare ad organizzare al mulino Scodellino l'evento conclusivo del concorso con la presenza dei vincitori e dei concorrenti che hanno risposto da tutto il paese. Poi prendendo atto delle difficoltà sanitarie che il paese sta attraversando, abbiamo deciso di prorogare i termini per la partecipazione al concorso al 15 marzo p.v. immaginando l'evento conclusivo in presenza a fine primavera/inizio estate. Chi dunque fosse interessato a scrivere il proprio racconto relativo al mulino e a quello che attorno al mulino succedeva e succede, è ancora in tempo.



Per informazioni:

<https://leggeretutti.eu/prorogati-al-15-marzo-2021-i-termini-per-la-partecipazione-al-concorso-letterario-ti-racconto-il-mulino>

* Prof.ssa Rosanna Pasi: presidente dell' **Associazione Amici del Mulino Scodellino aps**

<http://www.amicimolinoscodellino.it/> e-mail: scodellino@gmail.com – tel.: 339 648 73700

14c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

IMPRESSIONI RICEVUTE SUL N°1 DI ARGO

Come avrete verificato fin qui, questo terzo numero di ARGO è ancora più corposo dei precedenti (il N° 0 aveva solo 25 pagine, il N°1 già 57) questo è arrivato a 72!

Questo risultato è dovuto essenzialmente alla grande partecipazione dei lettori, sia Associati che Amici de I Cultunauti, non possiamo che essere più che soddisfatti che questo nuovo strumento di dialogo a distanza, non solo sia stato ben accolto, ma abbia anche suscitato la creatività e soprattutto la voglia di esprimersi e "mettersi in gioco" tra persone con vari interessi, ma animati dalla stessa curiosità intellettuale per i molteplici aspetti del sapere umano.

Di seguito le impressioni ricevute dalla lettura del precedente numero:

Molto bello! Complimenti! Buone Feste a tutti

Roberto Bandini

15/12/2020

Grazie al Direttivo e a quanti hanno dato un contributo alla pubblicazione del n. 1 di ARGO. Questo mensile sta diventando talmente interessante per gli argomenti trattati di altissimo livello che bisogna leggerlo tutto senza tralasciare alcuna pagina. Complimenti ai bravissimi collaboratori, soci e amici che, pur sapendoli colti e con molti interessi, mi hanno sbalordito con i loro articoli, racconti, poesie e recensioni. Un carissimo saluto e tanti auguri di Buone Feste a tutti i cultunauti e simpatizzanti.

Caterina Fabbri

17/12/2020

Buon giorno Carlo, la ringrazio di cuore del messaggio ricevuto. Saremo felici anche noi di poter ripartire con iniziative in presenza che ci consentano di consolidare rapporti personali che il virus oggi non ci consente. Ho preso visione della rivista che mi pare una bella iniziativa a testimonianza di un lavoro associativo socio culturale molto intenso. Le invierò quanto mi ha chiesto in modo da poter essere inseriti nel prossimo numero.

Cordialmente

Rosanna Pasi - 04/12/2020

Gentili lettori accaniti di Cultunauti, ho appena letto il vostro articolo sul numero 4 di "6 in unione", e le vostre parole mi hanno colmata di buon umore e di speranza! Anch'io e mia figlia siamo accanite lettrici, da sempre. Siamo a Riolo Terme e sarebbe bello conoscervi. Nel frattempo vi chiedo gentilmente il mensile Argo per iniziare l'esplorazione. Grazie infinite. Cordiali saluti.

Myriam Massicci -

11/12/2020

Grazie di nuovo per Argo. Grazie ad Argo per tutto. Grazie a: Anna Maria e a Marta per la poesie; a Danilo per "quella" Milano; a Giancarlo per il suo Mali; a Fabrizia per il "paese di confine";... .. Trovo un po' sacrificate le foto, specie quelle di paesaggi (stupenda la neve dalla finestra di Monzuno) e di gruppi.

Ciao, Samuele Tavasci - 10/01/2021

Carissimi,

volevo comunicare che ho provveduto a rinnovare la tessera 2021 a mezzo bonifico bancario, colgo l'occasione per complimentarmi del mensile ARGO già la prima uscita mi era piaciuta moltissimo, ma anche con questa seconda uscita il livello si è mantenuto alto, i contenuti sono davvero ricchi e interessanti e spaziano in tanti campi diversi, che dire.....Bravissimi.....

continuate così!

Tanti auguri di un 2021 sereno per tutti noi

con Affetto Donata Baldassarri

28/12/2020

Eccomi.

Che dire se non che l'idea è stata davvero vincente.

Quanta partecipazione e quante letture interessanti e godevoli.

Argo me lo sono stampato subito, sfogliato brevemente col sorriso e gli occhi curiosi. Poi a sera, in tranquillità, me lo sono sezionato con chirurgica cura ed amorevole trepidazione. Un'attesa premiata.

Mi è piaciuto dall'inizio alla fine.

Grazie a tutti. A chi c'era "dentro" e a chi non c'era, ma ha contribuito all'affettuosa energia che Argo sprigiona. Ringraziate da parte mia Danilo Varetto che ha proposto "I Cultunauti raccontano": uno stimolo in più a condividere, in questi tempi di isolamento. Grazie ai consigli di lettura: ho colto suggerimenti e messo in nota nella onnivora-eterna lista "libri da leggere". Se l'intenzione e la presenza non sono mancati non resta che proseguire. Argo ti aspetto a gennaio!

Lauretana Leonardi - 20/12/2020

Ciao a tutti, ho guardato e letto la rivista. Complimenti per la varietà di argomenti e gli interessanti approfondimenti. Ora, sollecitata da Carlo, vi mando queste mie due favolette che chiamo le favole dell'illusione. Ossia, certe volte ragioniamo per schemi presupposti e luoghi comuni ma a volte sarebbe meglio spostare il punto di vista. Un abbraccio a tutti.

Alberta Tedioli - 31/12/2020

16 – CONTRO-COPERTINA



Decorazione di vaso attico raffigurante Ermete, Argo e Io, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

Associazione Culturale I CULTUNAUTI
 Sede: Via Mirasole, 5 c/o Biblioteca Comunale
 "Mario Merani"- 48027 Solarolo /RA.
 Cod.Fisc.: 90030300397
 e-mail: cultunauti@libero.it
 sito web www.cultunauti.it - fb: I Cultunauti
 iscritta al Registro del Volontariato della Regione
 Emilia-Romagna al n° 3451



N° 3 – Febbraio 2021

ARGO

Mensile on-line de I CULTUNAUTI

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag. 2
2 La foto del mese	pag. 3
3 Memorie e Poesie	pag.
4 Attualità	pag.
5 I Cultunauti raccontano	pag.
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.
7 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.
8 Sguardi incrociati (un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive)	pag.
9 Artisti Amici	pag.
10 L'angolo della musica	pag.
11 Il film del mese	pag.
12 A ruota libera (pensieri, aforismi e brevi note ai comportamenti usuali)	pag.
13 Luoghi – fisici o mentali	pag.
14 I Cultunauti in cucina	pag.
15 La Piazza de I Cultunauti: Notizie-lettere-pareri-suggerimenti critiche,tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti	pag.
16 Controcopertina	pag.

Cari Associati ed Amici de *I Cultunauti* aspettiamo i vostri contributi entro il 5 FEBBRAIO 2021 per il N° 3 di ARGO, mensile on-line che vorremmo uscisse a metà del mese prossimo.

PRECISAZIONE: molte delle immagini utilizzate in questa comunicazione on-line sono state "catturate" da internet attraverso un motore di ricerca. Qualora, inavvertitamente, venisse pubblicata un'immagine coperta da copyright ce ne scusiamo anticipatamente e vi preghiamo di farcene immediata segnalazione per la pronta rimozione o per la segnalazione dell'autore. Alla stessa maniera alcuni degli scritti che sono stati "catturati" ed in cui non era indicato il nome dell'autore, potranno eventualmente essere aggiornati con il nome dell'autore o rimossi del tutto su segnalazione degli aventi diritto. Questo è un notiziario dell'Associazione Culturale *I Cultunauti* e non rappresenta una testata giornalistica.

Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001.